

**I**l giovane Boccia (ma quando diventerà adulto?), responsabile economico del Pd, si è arrabbiato per la presenza di intellettuali milionari e di politici con le auto blu alla manifestazione della Fiom. A lui politici e milionari non dispiacciono, purché non vadano in piazza e non siano presenti in manifestazioni dove i partecipanti se la prendono con Cisl e Uil e padroni. Questo mentre Berlusconi sembra al tramonto, il governo è impotente, le contraddizioni della destra sono sotto gli occhi di tutti ed è probabile che a primavera si voti. Resta un mistero dove il giova ne Boccia pensi di prendere i voti. Le decine migliaia di persone che sono in piazza non gli interessano? Il loro disagio è irrilevante? Il loro distacco dalla sinistra è inconsistente? Per fortuna quella simpatica "signora Coriandoli" (ricordate il personaggio di Maurizio Ferrini che intercalava il suo discorso in spiccato accento emiliano con "Dio della pace fa che non venga mai guerra?") che oggi dirige il Pd lo ha immediatamente corretto. Il Pd - ha detto Bersani - comprende il disagio della piazza, sta con la Cigl e la Fiom, *ma anche* con la Cisl e la Uil; sta con i lavoratori *ma anche* con i padroni. Insomma sta con tutti escluso Berlusconi. Un po' poco per fondare una politica di alternativa e per suscitare partecipazione ed entusiasmo. Fortunatamente la manifestazione è riuscita, ha visto una grande presenza di lavoratori e di popolo, perfino Epifani ha dovuto comprenderne le ragioni, evocando la possibilità dello sciopero generale. Ma c'è di più. La piazza del 16 ottobre può rappresentare l'inizio di una ripresa di mobilitazione sociale in Italia. E' questa *l'unica* garanzia che un passaggio elettorale, e speriamo di governo, seppellisca la seconda repubblica e che non si giochi tutto nel campo della destra. Se la questione si risolvesse altrimenti dalla crisi si uscirebbe con i poveri ancora più poveri e i ricchi ancora più ricchi, dopo due decenni in cui lavoratori e ceti medio dipendenti hanno perso oltre il dieci per

cento del loro reddito a favore di finanziari, banchieri, manager, redditi e padroni. In tal caso la possibile fine politica di Berlusconi significherebbe una rottura nella continuità, governi che proseguirebbero nel rigore contro i lavoratori e i ceti popolari e nel lassismo nei confronti dei padroni del vapore. Insomma, una sinistra che non si ponga la questione della redistribuzione dei redditi, della difesa del lavoro, del recupero dell'eva-

Umbria. Se perfino il sindaco di Perugia Wladimiro Boccali lo denuncia in un'occasione pubblica come il congresso provinciale di Sinistra ecologia e libertà, la cosa ha raggiunto il livello di guardia. Ma non si tratta solo di questo e lo dimostra l'inchiesta sulla sanità in corso che acquista contorni sempre più estesi ed inquietanti. Non sappiamo se ci siano addebiti legali e francamente siamo scarsamente interessati a sapere se ci siano o meno dei reati perseguibili per via giudiziaria. Per questo ci sono i giudici e la polizia giudiziaria. Quello che però colpisce è il concentrarsi dell'indagine nella città da cui, nel decennio scorso, sono venuti alcuni dei dirigenti più in vista della politica regionale, e che in alcuni casi ha fatto parlare di "Clan dei folignati". La ex governatrice ha ammonito di non parlare di Foligno-poli, l'attuale presidente ha invitato a non fare di ogni erba un fascio e ha proclamato la qualità della sanità umbra. In questo caso, però, non si parla solo di sanità, ma di appalti, di clientele, di scambio di voti, di assunzioni e gare irregolari, ecc. Non ci saranno reati, ma ciò non toglie che la cosa susciti tra elettori, iscritti e simpatizzanti, perplessità, scontento e disaffezione. Bene ha fatto la presidente Marini a dichiarare che tutto verrà chiarito con il massimo di

## Il Pd non abita più qui



sione fiscale e della difesa e del rilancio dell'intervento pubblico e del *welfare*, non è una sinistra, è altro e deve rassegnarsi a fare di spalla agli umori centristi e moderati che ricominciano ad attraversare il paese. Il Pd appare incapace di assumere queste parole d'ordine e questi obiettivi, diviso come è tra riformisti, liberali, democratici, laici, cattolici, ecc. Queste divisioni, contrabbandate come ricchezza, in realtà si rivelano per quello che sono: una babele di linguaggi che impedisce di esprimere una qualsiasi politica che abbia un brivido di coerenza.

Quando non c'è una visione strategica anche l'azione di governo si tramuta in pura gestione dell'esistente, ed è quello che avviene in

trasparenza, a rintuzzare la destra, sostenendo che se si fossero seguite le sue ricette in materia di giustizia, con la proibizione delle intercettazioni, l'inchiesta non sarebbe mai iniziata. Altrettanto condivisibili sono le dimissioni dell'assessore Riommi che, pur non essendo indagato ha lasciato l'incarico. Era l'ultimo esponente di una esperienza amministrativa oggi sotto accusa e ha avuto perlomeno il buon gusto di uscire di scena. Ma dichiarazioni e gesti non bastano più. Quella discontinuità di metodi e di contenuti, che invochiamo da anni, ormai non è più una scelta, ma una necessità. Il dubbio è che ci siano le energie e le intelligenze per praticarla e riempirla di contenuti.

## Una buona vendemmia

**P**ossiamo dirci soddisfatti. Il bilancio dei tre giorni di iniziative promosse per lanciare un "circolo del manifesto" a Perugia e raccogliere fondi per sostenerci e sostenere il quotidiano che ci ospita è senz'altro positivo. E non si tratta di una mera questione di numeri, che pure hanno il loro peso. Pensiamo innanzitutto alla qualità della partecipazione, alla nutrita, quanto inaspettata, presenza di giovani che ha contrassegnato i dibattiti. Tutto sommato si trattava di una scommessa, magari piccola, ma non per questo priva di rischio. L'abbiamo vinta e questo ci conforta. La discussione è stata franca, per nulla consolatoria, nemmeno là dove il tema - quello per intenderci dell'informazione - avrebbe potuto suggerirlo. Merito, innanzitutto, dei compagni e amici che hanno raccolto il nostro invito, sia di quelli al tavolo, capaci di stimolare il dibattito, sia di tutti gli altri pronti a rilanciarlo. La crisi in atto, nei suoi diversi aspetti, ci impone delle responsabilità, prima fra tutte quella di non consentire che siano esclusivamente gli altri - le destre - a tentare di risolverla. È stato utile perciò, crediamo, ragionare e confrontarci sulle cause dei fenomeni in corso, coglierne le dinamiche, al di là della vulgata imperante. Ciò vale soprattutto per la crisi economica mondiale, disvelata nella sua natura di classe, ma anche per quella politica, più caratterizzata in senso nazionale, ma non per questo riducibile ad una anomalia del Bel Paese. Né è stato inutile interrogarsi sulle difficoltà che si incontrano - oggi più che mai - nel portare avanti una informazione indipendente, che non intenda rinunciare ad esprimere il proprio punto di vista sullo stato delle cose esistenti. Su quanto la crisi della sinistra, la sua frammentazione e l'inevitabile ripiegamento su se stessa finiscano per rendere vano ogni sforzo. L'analisi, insomma, è stata convincente, si tratta ora di proseguire, mantenendosi, per quanto possibile, in una giusta direzione di ricerca. Segnali positivi non mancano. Noi continueremo, fintanto che le poche risorse ce lo concederanno, a dare il nostro piccolo contributo, magari favorendo che altri "circoli del manifesto" possano sorgere in Umbria. Circoli che siano luoghi aperti di discussione e confronto, momento di ricordo tra il quotidiano, "micropolis" e i lettori, un laboratorio per la sinistra, senza l'assillo della forma organizzativa. La vendemmia, insomma, è stata buona, speriamo lo sia anche il vino.

### commenti

- Con l'acqua se ne va
- La divisa... nel cassetto
- Disagi *full optional*
- Jekill & Hide
- Che roba contessa...
- Assolti!
- Così fan tutti

2

### politica

- Doppio inganno di Franco Calistri
- Le anime morte di Re.Co.
- Brutti e la corrente "filistea" di Saverio Monno
- Invasione di campo di Rosario Russo
- Attenti al Pd di Marco Venanzi

3

4

5

- Felicità e rivolta di Alessandra Caraffa
- La lotta dei ricercatori universitari di Giacomo Ficarelli
- società**
- Libere di scegliere di Valentina Capati
- L'utopia del muro di Matteo Aiani
- Droghe: c'è chi grida e chi le combatte di Paolo Lupattelli

6

7

8

- Il contado di Porta Eburnea di Maurizio Fratta
- Favorire la partecipazione di Adelaide Coletti
- Ultimi della classe, primi della strada di Marco Vulcano
- Gli enigmi della città giardino di Marco Carniani, Marco Cerasoli

9

10

11

### cultura

- Le nuvole dell'Umbria di Alberto Barelli
- Tutta colpa della sinistra di Roberto Monicchia
- "Dormire, sognare? Forse..." di Enrico Sciamanna
- Ricordando Pietro Scarpellini di Salvatore lo Leggio, Corrado Fratini
- Libri e idee

12

13

14

15

16

## I veri fascisti siamo noi

Terni. Accompagnata da una confezione d'uova, la scritta "Cisl e Uil servi" è apparsa sul muro della sede del sindacato di Bonanni. La Destra cittadina ha risposto, offesa, con un comunicato stampa al segretario nazionale della Cisl, colpevole di aver bollato il gesto come "attacco fascista". Quale oltraggio! Quelli della destra difendono la loro tradizione e ci tengono a non essere confusi con dei comuni(sti) imbrattatori di muri!

## Con l'acqua se ne va

Perugia. Impresa sulla pavimentazione appena rifatta di via Cavour oppure in cima a via Oberdan, o ancora agli ingressi delle stazioni del minimetro, il logo di una casa automobilistica faceva bella mostra di sé nei giorni di Eurochocolate. "Tutto regolare" è stato risposto ai cittadini che protestavano negli uffici competenti. "Sono stati autorizzati. La vernice con l'acqua se ne va".

## La divisa... nel cassetto

Dopo l'ordinanza anti-sbronza della scorsa estate, i dibattiti e i consigli comunali a tema e soprattutto dopo i pattugliamenti al fianco di municipale, polstrada e carabinieri per castigare "alcolizzati e drogati al volante", prosegue la luna di miele tra il primo cittadino di Perugia, Wladimiro Boccali, e la forza pubblica. "Occorre rinnovare il patto per la sicurezza", tuona, e si concede un'intera giornata al Comando Provinciale dell'Arma. Speriamo che questa stucchevole messinscena si esaurisca al più presto: le selezioni della *Benemerita* saranno anche rigide e tortuose, ma se sogna la divisa, metta da parte la fascia tricolore e partecipi ad un concorso come tutti!

## Disagi full optional

Tagli, precarietà e drastici ridimensionamenti del campo dei diritti. Tempi di *lacrime e sangue* per l'Università, occorre "razionalizzare le poche risorse che restano" (leggasi *raschiare il fondo del barile*). All'Unipg, a guidare la corsa all'*ottimizzazione* c'è sicuramente la Facoltà di Scienze Politiche. La ricetta? Un paio di tivù al plasma installate proprio all'ingresso del vecchio edificio di via Pascoli. Tra proteste e crucci di bilancio, non si acquistano testi per le biblioteche, i bagni versano in condizioni sempre peggiori, slitta l'inizio delle lezioni e saltano corsi interi, nel totale malessere degli studenti. Vuoi mettere, però, la fatiscenza ottocentesca degli avvisi affissi in bacheca, con il piacere di apprendere del disagio mentre l'annuncio scorre agile su schermi di ultima generazione?

## Jekyll & Hide

L'amministrazione comunale di Terni ha una doppia personalità, proprio come il dottor Jekyll e mister Hyde. Per tutta l'estate ha mandato tutti a dormire dopo Carosello, infine ha organizzato la prima "notte bianca". Tutta la città ha fatto festa: un successo. Nella stessa serata un corteo di lavoratori della Meraklon e della Basell ha sfilato con fiaccole in mano e famiglie al seguito per protestare contro la ventilata chiusura dello stabilimento. Ma non diciamolo troppo in giro. Nel progetto di sviluppo della città, ispirato dal gruppo di creativi postmoderni imposti dall'ex assessore Berrettini, gli operai non sono presi in considerazione. Eppure ci sono.

## Che roba contessa...

La prossima stagione teatrale di Terni si svolgerà nel nuovo teatro Secci, dove non c'è la *piccionaia*, luogo simbolo dell'accesso popolare, e il prezzo minimo per un abbonamento è quasi raddoppiato, nonostante le proteste per la pessima visuale. Forse l'assessorato alla cultura, impegnato a recidere ogni legame con la storia della città-fabbrica, punta anche ad eliminare il "fastidioso" vociare degli operai a teatro.



Il piccasorci - pungitopo secondo lo Zingarelli - è un modesto arbusto che a causa delle sue foglie dure e acuminate impedisce, appunto, ai sorci di risalire le corde per saltare sull'asse del formaggio. La rubrica "Il piccasorci", con la sola forza della segnalazione, spera di impedire storiche stronzate e, ove necessario, di "rosicare il cacio".

## Assolti!

Il 23 settembre scorso dopo un lungo processo, Moreno Pasquinelli, Maria Grazia Ardizzone e Alessia Monteverdi, arrestati il 1° aprile 2004, nel clamore generale, con la pesantissima accusa di terrorismo internazionale, sono stati finalmente assolti perché, come si legge nella sentenza, "il fatto non sussiste". Secondo il giudice, non solo i tre non hanno fatto parte di alcuna "rete terroristica" ma nel corso del dibattimento non è emersa alcuna prova che questa "rete" esistesse e i tre la fiancheggiassero. L'unica loro appartenenza, peraltro nota a tutti già al momento dell'arresto, era ed è quella al Campo Antimperialista, un movimento che all'epoca il governo Berlusconi aveva dichiarato di voler togliere di mezzo, per "colpa" di manifeste e trasparenti campagne di solidarietà con la Resistenza dei popoli oppressi, in special modo quella irachena. La sentenza di assoluzione piena, demolendo il dispositivo accusatorio, non solo rifiuta di considerare delinquenti gli antimperialisti; spinge a riflettere sulla legittimità costituzionale della legislazione cosiddetta "antiterrorismo", in particolare degli inasprimenti adottati a partire dal 2001.

Una riflessione va infine fatta su come i media hanno trattato la vicenda. Mentre gli arresti dell'aprile 2004 occuparono per giorni le prime pagine dei giornali, nazionali e locali, la sentenza di assoluzione, tranne rarissime eccezioni, non ha trovato alcuno spazio. Nessuno ha avuto il coraggio di ammettere un clamoroso errore giudiziario, né di pubblicare il comunicato dei tre antimperialisti che così si conclude: "Il nostro pensiero corre ora a chi come noi, in ogni parte del mondo e in Italia, subisce la galera per le sue idee e per il suo impegno nei movimenti di liberazione. La persecuzione e gli arresti non ci hanno cambiati, siamo stati, siamo e saremo vicini agli oppressi, a maggior ragione a quei popoli che hanno il coraggio di ribellarsi alla prepotenza imperiale americana, guardiano di un sistema mondiale che rischia di condurre l'umanità verso l'abisso. Ringraziamo tutti i compagni che si sono attivati allora per la nostra scarcerazione, e la cui solidarietà non è mai venuta meno in tutti questi anni di tormento. E salu-

tiamo i tanti amici e i comuni cittadini che non ci hanno fatto mancare il loro affetto e la loro stima".

## Vascigliano: la bonifica può attendere

Le indagini della procura di Terni sul rogo della Ecorecuperi di Vascigliano si sono concluse con la richiesta di giudizio immediato per gli indagati Terenzio Malvetani, presidente della fondazione Carit, Nicola Beranzoli, sindaco di Stroncone, e Adriano Rossi, direttore dell'Arpa di Terni. Coinvolto nell'inchiesta anche il legale rappresentante della Ecorecuperi, Massimo Scerna, ma per lui nessuna richiesta di rito abbreviato. I tre, secondo l'accusa, avrebbero minimizzato le conseguenze del rogo. Intanto, però, poiché l'azienda non ha provveduto a rimuoverli, i rifiuti stoccati nel capannone, in parte combusto e in parte no, sono ancora tutti lì e ora la bonifica passa a carico delle istituzioni. Classificati come pericolosi, dovranno essere smaltiti in un sito idoneo, ma con i 300 mila euro stanziati dalla Regione l'unica soluzione sembra essere la discarica dell'Ast, che tuttavia è autorizzata a ricevere solo i rifiuti dell'acciaieria. Per trasferirvi quelli stoccati nel capannone di Vascigliano servirebbe infatti un'apposita autorizzazione da parte del Ministero dell'ambiente, che dal canto suo, visti i problemi di contaminazione delle acque che hanno interessato la discarica in oggetto, difficilmente acconsentirà a trasferirvi un nuovo tipo di rifiuti prima che vengano isolate le fonti inquinanti. Al momento è in fase di realizzazione uno studio idrogeologico dell'area della discarica, propedeutico alla sua messa in sicurezza, ma al completamento dello studio mancano alcuni mesi, ai quali ne seguiranno degli altri per l'elaborazione del progetto e ancora altro tempo per vederlo realizzato.

In buona sostanza i rifiuti resteranno a Vascigliano fino a data da destinarsi, i lavoratori della Ecorecuperi sono in mobilità, e della strana dinamica dell'ennesimo misterioso rogo ancora non si sa nulla.

## il fatto

## Così fan tutti

Nel febbraio scorso il magistrato della Corte dei Conti Vito Tenore ha presentato un suo volume dal titolo *Non siamo fannulloni. Cento ritratti di pubblici dipendenti che onorano l'amministrazione* con prefazione bipartita del ministro Brunetta e del senatore del Pd, Pietro Ichino. Unica presenza umbra Maria Gigliola Rosignoli, manager al vertice dell'Agenzia Umbria Sanità e della Asl 3 di Foligno. Senza dubbio una grande lavoratrice, non solo per il doppio incarico quanto perché doveva dare risposte concrete alle continue raccomandazioni per posti di lavoro e avanzamenti di carriera che disinvolti politici le lasciavano sul tavolo. Oggi è una delle indagate nell'inchiesta che, allargandosi a macchia d'olio, sta provocando un vero e proprio terremoto nella politica umbra, in particolare nel Pd e nella Regione. Accuse pesanti come peculato, concussione e falso ideologico. Indagati eccellenti come il sindaco di Foligno Mismetti, il consigliere regionale Barberini, l'ex capo di

gabinetto della presidente Lorenzetti Sandra Santoni, tanto per citare alcuni nomi, dimissioni eccellenti come quelle dell'assessore Riommi. La magistratura farà il suo corso, le opposizioni regionali - garantiste a Roma e giustizialiste a Perugia - strumentalizzeranno il tutto come se non avessero fatto parte di un sistema, la maggioranza balbetterà attonita qualche giustificazione come un bambino beccato con le mani sporche di cioccolata. Ma al di là dei provvedimenti dei magistrati c'è un dato politico che non si può ignorare. Siamo di fronte alla esplosione di un sistema di potere e di una concezione della cosa pubblica basata su pratiche clientelari che penalizzano il merito per premiare gli amici degli amici. Tutto finalizzato al mantenimento e all'accrescimento del potere. Leggete le intercettazioni effettuate nel corso dell'inchiesta e tutto diventa chiaro. Ed è solo ipocrita chi, tra gli addetti ai lavori, si meraviglia o si tira fuori. Ha ragione l'ex governatrice Lorenzetti quando dice non chiamatela "Folignopoli". Il siste-

ma, a parte eventuali reati, almeno per quello che riguarda la sanità, è uguale in tutto il Paese. Tutti sanno che la sanità è considerata demanio dei partiti che lottizzano tutto: dai direttori generali ai primari fino ai portantini. Una lottizzazione nota che spiega le sette aziende in una regione di poco più di 800 mila abitanti. Il virus della partitocrazia ha elaborato meccanismi perversi che consentono a chi detiene il potere di perpetuare e allargare il proprio consenso. Succede ovunque, ora è saltato il coperchio del pentolone umbro. *Deja vu?* Forse, con la differenza che in passato i partiti avevano un seguito di massa, una struttura. Oggi sono restati solo gli apparati e la loro prosopopea. *Oportet ut scandala eveniant*, è opportuno che gli scandali si manifestino. Certo, ma ora che si sono manifestati, al di là dei risvolti penali, è opportuno, anzi necessario che la politica umbra reagisca prontamente. Per esempio smantellando il mastodontico apparato burocratico-clientelare che aggrava pesantemente il sistema sanitario regionale.

Le ineguaglianze nella distribuzione del reddito all'origine della crisi

# Doppio inganno

Franco Calistri

L'8 marzo 2007 Donald Tonnitz, amministratore delegato della D.R. Horton, prima società immobiliare Usa, dichiara agli investitori: "Non voglio metterla troppo sul difficile, ma il 2007 sarà uno schifo, ogni singolo mese dell'anno". Meno di un mese dopo, il 2 aprile, la New Century Financial, tra le prime compagnie americane specializzate nel settore dei mutui *subprime* (ovvero quei mutui concessi a soggetti che non possiedono i requisiti minimi di garanzia o non possono accedere al mercato ordinario) dichiara fallimento. E' l'inizio della crisi che progressivamente si estenderà a tutto il sistema finanziario statunitense, attraverserà l'Oceano sbarcando in Europa, mettendo in ginocchio il sistema finanziario di paesi come l'Islanda e l'Irlanda e passando rapidamente dalla sfera finanziaria a quella dell'economia reale. Come tutto ciò sia potuto accadere, quali sono state le terapie messe in atto dai governi e come sarà il mondo una volta superata la crisi: di questo si è discusso con Massimo Florio, direttore del Dipartimento di Scienze Economiche dell'Università degli Studi di Milano e Roberto Tesi, il *Galapagos* de "il manifesto", in uno dei tre appuntamenti perugini organizzati da micropolis-Segno Critico nell'ambito dell'iniziativa "Metti in circolo il manifesto".

Per tentare di capirci qualcosa è necessario, in primo luogo, partire da una "diagnosi accurata della malattia" e non tutto quello che in questi mesi si è detto o letto sulla stampa è convincente; al contrario, in non pochi casi, si è in presenza di una deliberata volontà di occultare le vere radici del problema. Per comprendere le origini di questo cataclisma economico finanziario bisogna partire da lontano. Dopo le distruzioni della seconda guerra mondiale per tutte le economie occidentali si è aperta un'epoca di forte crescita dell'economia reale (gli anni del *boom economico*), il che ha permesso al capitalismo di accumulare profitti enormi ma ha anche consentito, attraverso quello che comunemente viene indicato come *compromesso socialdemocratico*, la costruzione dello Stato sociale nelle sue diverse versioni nazionali (dal welfare scandinavo allo Stato assistenziale italiano) ed in quel contesto è stato possibile, non senza aspri scontri sociali, realizzare un generale avanzamento e miglioramento delle condizioni salariali e di vita dei lavoratori. Dopo questa fase di forte espansione la quasi totalità delle economie occidentali è entrata in una fase di generale e prolungata stagnazione, con tassi di crescita modesti e periodi di forte criticità. A questa mutata situazione il capitalismo ha risposto da un lato attraverso la *finanziarizzazione* dell'economia, ovvero spostando il luogo della formazione del profitto dall'economia reale alla sfera finanziaria, dall'altro intensificando lo sfruttamento dei lavoratori, il tutto accompagnato da una compressione delle retribuzioni sia nella loro parte diretta che in quella indiretta (le prestazioni del welfare). Ma un mondo di bassi salari risulta strutturalmente insostenibile, perché deprime la domanda interna (*in primis* la capacità di consumo delle famiglie che vivono di lavoro salariato), creando un surplus di beni prodotti che restano invenduti

sul mercato. Qui il capitalismo ne ha inventata una delle sue, mettendosi a prestare i soldi ai lavoratori dipendenti. Con i redditi da lavoro dipendente scesi dal rappresentare i 2/3 del reddito nazionale a poco meno del 50%, quello che mancava per tornare ai 2/3 precedenti è stato reso sotto forma di prestito, ripristinando la capacità di spesa da parte del lavoro salariato in maniera tale che la domanda aggregata, soprattutto nella sua componente consumi, non cadesse. Questo è esattamente quanto successo negli Stati Uniti. Mentre in Europa le ridotte retribuzioni dirette ed indirette hanno determinato una riduzione della domanda interna ed una prolungata fase di stagnazione, negli Usa si è sviluppata una gigantesca domanda interna tutta a debito. Ecco quindi il boom delle carte di credito, ma soprattutto quello del



mercato immobiliare: infatti la gran parte di questi soldi avuti in prestito si sono indirizzati verso l'acquisto di case, facendo salire in maniera spropositata il valore degli immobili (*la bolla immobiliare*). Perché il *gioco* funzioni, tuttavia, è necessario che il reddito da lavoro cresca ad un tasso, seppur di poco, superiore al tasso di crescita degli interessi. Quando, nel 2004, la Fed, l'equivalente americano della nostra Banca d'Italia, è stata costretta a mutare politica monetaria (il dollaro si stava troppo indebolendo sui mercati internazionali con il rischio di forti tensioni inflazionistiche sul mercato interno) ed aumentare i tassi di interesse, il *giocattolo* ha iniziato ad entrare in crisi. L'innalzamento dei tassi di interesse ha trascinato l'incremento dei ratei dei mutui delle case e di conseguenza è cresciuta l'insolvenza dei lavoratori a più basso reddito, quelli che erano riusciti ad acquistare un'abitazione ricorrendo ai mutui *subprime*. Le insolvenze sono aumentate progressivamente, le case riacquistate dalle banche e messe all'asta sono rimaste invendute, i titoli emessi dalle società finanziarie che concedevano mutui, in particolare mutui *subprime*, ed acquistati dalle banche di tutto il mondo, improvvisamente sono diventati carta straccia. Sono saltate per prime le finanziarie specializzate nel credito immobiliare, poi le società di assicurazione dei titoli emes-

si dalle prime e, in un gigantesco domino, il contagio si è diffuso a tutto il sistema bancario. La sera del 18 settembre 2008 Ben Bernake, presidente della Federal Reserve ed il ministro americano del Tesoro Henry Paulson si sono presentati ad un attonito ed incredulo Congresso annunciando che il sistema finanziario era ormai sull'orlo del tracollo totale ed illustrando un piano di salvataggio di 700 miliardi di dollari, denaro pubblico che avrebbe dovuto essere utilizzato per rilevare da istituti finanziari i titoli emessi sulla base di mutui, e quindi senza alcun valore (entrati poi nel gergo comune con la denominazione di "titoli tossici"). L'esempio americano è stato seguito da tutti gli altri paesi; di fatto questi interventi di salvataggio hanno prodotto un fenomeno, di ampiezza

senza precedenti, di pubblicizzazione del sistema del credito. La cosa, tuttavia, non ha funzionato perché è scattata quella che, a suo tempo, Keynes aveva definito come "trappola della liquidità", in base alla quale in periodi di crisi e di incertezza prevale tra gli operatori finanziari la tendenza a fare da un lato incetta di liquidità ma, dall'altro, a bloccare i prestiti interbancari (*le banche non si fidano delle banche*). Il sistema del credito si blocca, ma con il blocco del credito va in blocco anche l'economia reale, entrano in crisi i sistemi produttivi, la crescita economica si trasforma in recessione, la recessione in disoccupazione, la disoccupazione in minori redditi, i minori redditi in minori consumi ed investimenti e così via. Ecco come, nonostante i vari governi, a partire da quello americano, abbiano inondato il mercato di liquidità, la crisi dal sistema finanziario rapidamente si è diffusa all'economia reale, al sistema industriale e di servizi. In questo contesto l'Italia se dal lato della finanza e del sistema del credito, vuoi per il basso livello di internazionalizzazione dello stesso, ha risentito meno della crisi internazionale, sta ora invece pagando un conto salatissimo sul piano dell'economia reale. Il nostro paese si è presentato all'appuntamento con la crisi con un sistema produttivo debole, a bassa produttività, con scarsi livelli di innovazione ed i provvedimenti anticrisi varati dal governo hanno ulteriormente aggravato la situazione ed utilizzando strumentalmente il problema del debito pubblico hanno negato misure di sostegno alla domanda effettiva. Questo è successo nel 2008, poi nel 2009 e sta succedendo oggi con la Finanziaria per il 2011, al contrario di quanto stanno facendo la stragrande maggioranza degli altri paesi, da quelli europei, agli Usa alla Cina, che hanno messo in campo pacchetti di aiuti e stimolo soprattutto per la ricerca e l'innovazione. Ma anche questo tipo di interventi non risolve il problema di fondo, la causa prima che risiede in un mercato squilibrato nella distribuzione del reddito. E questo problema, che alla radice di tutto ci sia una questione di distribuzione del reddito, inizia a farsi strada anche in ambienti insospettabili. E' di qualche mese fa un documento congiunto Fondo monetario internazionale-Organizzazione internazionale del lavoro che sottolinea come tra le cause della crisi vi sia stato un problema di cattiva distribuzione del reddito, il che indica come anche all'interno del capitalismo si stia aprendo una riflessione. La questione è come riequilibrare questa distorta distribuzione del reddito, come farlo in tempi di bassa crescita, come quelli che ci attendono e, a quanto ci è dato vedere, di assenza o bassa conflittualità sociale. Questo è il tema per la sinistra.

**15.000 Euro per micropolis**

**Totale al 22 settembre 2010: 11810 euro**

Luigi Ciotti 30 euro; Bruno di Pilla 200 euro;  
Walter Micheletti 150 euro; Marco Vulcano 110 euro;

**Totale al 22 settembre 2010: 12300 euro**

# I congressi locali del Pd Le anime morte

Re.Co.

Parere che Bersani se la sia presa con Vendola perché avrebbe definito il Pd un partito di "anime morte". Certo l'espressione è dura e poco "riguardosa", ma come definire quanto sta avvenendo in generale ed in particolare in Umbria in occasione dei congressi provinciali del partito che dovrebbero eleggere i segretari? Tenendo conto di quello che succede a livello nazionale (la crisi del centrodestra, le probabili elezioni politiche a marzo o ad aprile, la ripresa sia pure embrionale di una protesta sociale), ma anche a livello regionale (l'inchiesta sulla sanità e sulla gestione amministrativa, le elezioni comunali di primavera, le difficoltà sociali e di governo degli enti locali) si dovrebbe pensare che il maggior partito della regione colga al volo l'occasione per avviare un dibattito serrato. E invece niente. Ritiratosi Stramaccioni a Perugia, dove si ha un candidato unico (il vicesindaco di Spoleto, un bersaniano sodale di Bocchi) e avendo deciso che a Terni si presenta in solitaria un capitano di lungo corso come Mario Giovanetti, si assiste a congressi comunali in cui, non essendoci grandi competizioni, non si verifica neppure l'affollamento alle urne di clienti e truppe cammellate.

C'è di più: l'affluenza è più bassa proprio dove si andrà a votare, segno che coinvolgimento e partecipazione hanno ormai raggiunto i minimi storici. Più semplicemente, chi non è in corsa per un posto da consigliere o da assessore si tiene accuratamente lontano dalla contesa.

Voci da dentro prevedono che voterà non più del 25-30% degli iscritti. Insomma 5-6.000 persone. Come pensino i vertici regionali di affrontare la congiuntura in queste condizioni è francamente un mistero. Chi farà la campagna elettorale, chi discuterà le liste, chi farà i programmi, ecc? Ormai, in un periodo di vacche magre, sembrano essersi esaurite anche le virtù dei partiti personali e la stessa presa su clientele che oggi si sentono sempre meno tutelate.

Non è pessimismo, è solo la presa d'atto che una storia è finita o, come sostengono alcuni, non è neppure cominciata. Prima gli iscritti e i dirigenti del Pd se ne convincono, meglio è per tutti.

**Questo numero del giornale è interamente illustrato dalle immagini del No-B day 2 e della manifestazione nazionale della Fiom del 16 ottobre. L'autore del reportage fotografico è Michele Magini, un giovane ma già affermato fotografo di Città di Castello che vive e lavora a Roma.**



# Congressi

*Per il numero di questo mese documentiamo i due congressi provinciali di Sel, varie assemblee locali del Pd e il congresso regionale di Italia dei Valori. Non molti i partecipanti, ma al di là dei numeri, si ha l'impressione che la domanda di politica - all'interno come all'esterno dei partiti - sia in forte aumento. L'unica anomalia che scorgiamo in questo scenario è rappresentata dal Pd. Il partito è come un grande malato che nessuno sembra intenzionato a curare. Non sorprende allora che dei democratici si parli ad ogni congresso, né che qualche piddino possa trovare il tempo di sgattaiolare in casa d'altri per vedere che aria tira, quel che davvero sbalordisce è che del Pd si discute ovunque tranne che ai congressi del Pd. "Grande è la confusione sotto il cielo", soleva dire Mao Tse-tung, la situazione, però, è tutt'altro che "eccellente", e non solo in Umbria purtroppo. Anche il vecchio padre della rivoluzione cinese, se avesse assistito ad un simile spettacolo, avrebbe modificato la sua massima.*

## L'Idv umbra a congresso Brutti e la corrente "filistea"

Saverio Monno

Che Paolo Brutti fosse destinato a prendere in mano le redini dell'Idv umbra dopo il lungo commissariamento e la supervisione del "timoniere" Leoluca Orlando, era cosa risaputa. Ma che l'uomo forte del partito sfiorasse la disfatta, superando per soli 19 voti la mozione dell'avversario Antero Bianchi, non l'avrebbe detto davvero nessuno. Eppure l'epilogo del congresso regionale di Italia dei Valori, lo scorso 9 ottobre, è stato proprio questo:



non è di idee, ma di persone - strilla ai 'filistei' dalle colonne del "Corrierino" - è come dire: togliti tu, che mi ci metto io" e Paolo Brutti, cavallo di razza della politica umbra sin dai tempi della Cgil, non ha mai pensato di farsi da parte, anzi, "il congresso c'è stato e ha dato un risultato - spiega - chi ci sta ci sta, chi non ci sta fa le valige". "La

discussione politica è stata dura - attacca - alcuni sostenitori dell'altra lista hanno usato toni e metodi sopra le righe. Non tollererò altre farneticazioni, né nuove diffamazioni. Un partito così non funziona, se queste cose continueranno, le stroncherò sul nascere". Alle grida del capo, gli sconfitti replicano con mugugni tutt'altro che rassegnati. Antero Bianchi ringrazia i suoi per "l'importante risultato politico ottenuto" e per aver creduto "che fosse possibile una sfida condotta con la sola forza delle idee e della coerenza", augura a Brutti di riuscire a "mettere insieme i cocci di un partito che ha mostrato di avere anticorpi forti rispetto alla volontà accentratrice che ha compattato tutti gli 'istituzionali' dell'Idv" e conclude, "la sfida che ci aspetta è quella dell'unità". Gli fa eco Andrea Ricci, uno dei giovani che ha animato la mozione minoritaria al congresso. "Brutti ha vinto e ha il diritto-dovere di governare - ci spiega - auspichiamo però che il neosegretario e la sua maggioranza cerchino di comprendere le nostre ragioni: se non si capisce il motivo per cui quattro ragazzi, in 8-9 giorni, hanno costruito un progetto politico di questa rilevanza, politica e programmatica, e gli si attribuisce solo i connotati di una mozione contro, ne viene fuori un'operazione poco generosa, oltre che scorretta". Sbaglia Brutti a gettare benzina sul fuoco, in fondo, prosegue Ricci, "il primo a doversi congratulare con quel 47% venuto fuori dal congresso dovrebbe essere proprio lui. Il nostro sarà solo un puntello creativo, vogliamo cambiare questa regione, la vogliamo migliorare". Peccato allora che la dialettica dello scontro tra fazioni abbia finito per oscurare un più proficuo confronto sui contenuti e trasformato l'occasione congressuale in una mischia retorica fatta di annunci e proclami più che di proposte concrete. Dalle dissertazioni sul patto etico agli auspici per un maggiore radicamento sul territorio, passando per lo spettro del correntismo esasperato, il dibattito si è trascinato uggioso, intervento dopo intervento, e, salvo casi sporadici, privo di reali spunti di riflessione.

In diverse occasioni Orlando è stato costretto addirittura a bacchettare i vari relatori, invitando tutti ad interventi meno prolissi. Persino il saluto di Catuscia Marini, con annesso sermone su miracoli passati e futuri della giunta regionale, nel pomeriggio, è riuscito a ravvivare gli animi, tanto che la governatrice, forse galvanizzata dall'inusuale accoglienza, s'è abbandonata a frizzi sull'apertura dell'Idv al sistema piddino delle primarie.

Triste dover annotare che anche nella roccaforte dell'onesto Di Pietro inizino a far capolino simili logiche da vecchia politica, ancor più triste constatare che i portatori (in)sani di queste prassi abbiano curriculum ben intrecciati con la storia di quella sinistra elitista ed egoista, di burocrati e faccendieri, a cui dobbiamo tanta parte dei mali e dei guasti attuali.

Quanto alla nuova fase che l'elezione di Brutti promette ai dipietristi umbri, resta difficile sperare in qualche forma di rinnovamento, sta però ai "filistei" della mozione Bianchi evitare d'essere travolti dalla baldanza di un Sansone che, pur se non in forma, ha ancora una folta chioma sulla testa.



## Congresso provinciale di Sel a Perugia Invasione di campo

Rosario Russo

**È** durante la giornata uggiosa del 17 ottobre che si riapre la famosa "partita" di Sinistra Ecologia e Libertà. Il congresso provinciale, in scena alla sala della Vaccara a Perugia, si rivela l'inizio di un percorso politico carico di prospettive e buoni propositi, ma non senza ostacoli e dubbi. Il primo atto del congresso è stato lo scioglimento dei gruppi dirigenti che hanno retto la fase transitoria e l'elezione della presidenza dei lavori dell'assemblea, affidata a Claudio Carnieri, politico di lunga militanza, oggi presidente dell'Agenzia Umbria Ricerche (Aur). Fabio Faina, portavoce provinciale uscente, ha spiegato, attraverso il "manifesto fondativo" di Sel, le ragioni della sconfitta della sinistra e la fondamentale necessità di rileggere i fenomeni di una società complessa e frammentata. Una crisi politica che ha contaminato specialmente la verticistica formapartito, che ha causato tra cittadini e lavoratori un vivere mescolato ad adattamento, disincanto e protesta. Vi è - a suo dire - la necessità che il nuovo soggetto nasca legittimamente, se appare, e poi è nella realtà, radicalmente controcorrente e portatore di buona politica.

E' qui che si innestano gli interventi successivi di associazioni, movimenti e degli stessi tesserati di Sel. Si parla di precarietà, di riconnessione con il movimento no-global, dell'importante battaglia portata avanti dalla Fiom per ridare dignità e valore al lavoro, ma anche di diritti civili, di nuovo consumo e riconversione ecologica dell'economia; di un rinnovato dialogo con il tessuto delle piccole imprese umbre e, allo stesso tempo, dell'importanza di avere un nuovo linguaggio. Spazio, infine, anche ad una panoramica sul ruolo che devono avere le donne e le giovani generazioni all'interno del soggetto politico.

Il ridotto tesseramento che Sel ha avuto in questa prima fase del suo percorso (circa 531 iscritti in tutta l'Umbria) riflette la difficoltà che permane ancora in molti di andare oltre le appartenenze politiche precedenti.

"Camminare domandando", come diceva il sub-comandante Marcos, dovrà essere questa la bussola del nascente partito, che pieno di ambizioni si troverà a svolgere un'importante sfida per assumere il ruolo di catalizzatore di ciò che si muove fuori dai meccanismi politico-istituzionali. La riuscita di tale proposizione sul territorio non è però scontata. Va sicuramente ricordato che al calcio d'inizio della

cosiddetta "partita" non sono mancati interventi poco chiari da parte della "Federazione della Sinistra": Prc e Pdc si sono presentati a Palazzo dei Priori con due diversi interventi di saluto, a sottolineare, per chi non l'avesse ancora capito, che il sodalizio comunista stenta ancora a partire; entrambi i partiti poi hanno parlato della necessità di riunire le sinistre, ma i vendoliani non andranno in questa direzione.

A sorpresa poi è arrivato anche Wladimiro Boccali, che ha regalato all'assemblea un grido di dolore e una richiesta d'aiuto: "In tanti anni di tessera con Pci e Ds - spiega - non mi era mai capitato che il partito, attraverso il direttivo comunale, non facesse in 16 mesi una riunione sulle politiche e sulle difficoltà del Comune, soprattutto alla luce del dimezzamento dei fondi agli enti locali". Una dichiarazione che la dice lunga su ciò che è stato messo in campo per trovare soluzioni comuni e di sostegno. "Non la lasceremo solo" risponde in maniera un po' flebile il portavoce provinciale uscente, Fabio Faina, che, offrendo sostegno al primo cittadino perugino, evita di ricordargli le diverse critiche e gli appunti che lo stesso Boccali ha sempre riservato a tutte quelle iniziative di Sel che contrastassero con posizioni e linea politica del suo Pd (ad esempio la raccolta firme per l'acqua pubblica). Resta da capire perché Boccali abbia scelto proprio questa platea per scoccare critiche al suo partito e se Sel non abbia tratto un certo giovamento dal suo essere una forza "svincolata dal palazzo". La distanza dai centri di potere ha sicuramente significato maggiore opportunità di osmosi tra Sel e quella vasta area di società civile che il movimento di Vendola dice di voler rappresentare e catalizzare. Come è scritto anche nel manifesto fondativo, non bastano costituzioni di partiti politici. Il compito attuale è di ricostruire una partecipazione democratica e di dar forza e credibilità ad un'idea di trasformazione, nei contenuti e nelle pratiche organizzative. Staremo a vedere se Sel riuscirà ad essere quella forza di alternativa effettivamente credibile che possa andare oltre una "partita da riaprire", che possa aiutare e far da seguito in qualche modo a quel *San Nicola* che continua imperterrita a macinare consensi. La speranza per quell'invasione di campo di cui si parla nel documento del congresso fondativo resta, visto che per ora non c'è stato altro che il fischio d'inizio della partita.

## Congresso provinciale di Sel a Terni Attenti al Pd

Marco Venanzi

**S**abato 9 ottobre si è tenuto a Terni, in vista dell'appuntamento nazionale di Firenze, il congresso provinciale di Sel. I lavori sono stati aperti dalla relazione della portavoce provinciale Federica Porfidi che ha dato il via al dibattito, provando a leggere le criticità che sta vivendo la provincia di Terni per mezzo delle categorie interpretative contenute nel "Manifesto per Sel" (scaricabile dal sito [www.sinistraeliberta.eu](http://www.sinistraeliberta.eu)). La Porfidi, insomma, ha detto cose di sinistra mettendoci una buona dose di passione: "Abbiamo bisogno di una buona politica, aperta e trasparente che porti la gente comune a innamorarsi di nuovo, a sentirsi battere il cuore al cantare di un inno, ad emozionarsi di fronte ad un comizio, ad impegnarsi per il piacere di farlo, per la convinzione che solo se tanti torneranno ad occuparsi della cosa comune questa tornerà ad essere di tutti e tutti ne saranno i custodi. Allora tutti capiremo e crederemo che la nostra vicenda individuale si può risolvere solo in una vicenda collettiva e forse allora tutti vorremo assistere ad un comizio d'amore, o verremo farlo noi perché la politica avrà ritrovato la vita".

Il dibattito si è protratto fino a sera in una sala gremita di gente. C'erano facce note della sinistra ternana, ma anche molti giovani che, cosa rara di questi tempi, sono intervenuti nella discussione. Molti dei contributi, pur partendo dalla situazione locale, hanno proposto una lettura di ampio respiro: dalla crisi economica ai problemi della laicità, dai rapporti con le altre forze del centrosinistra alle prospettive di un progetto di sinistra, ai tempi della crisi della politica. Particolarmente interessante è stato il contributo di Lucia Rossi, segretaria della Cgil di Terni che ha posto con forza il tema del lavoro e dei diritti. Grande attenzione, inoltre, ai problemi della chimica ternana: è stato votato un ordine del giorno nel quale Sel si è impegnata "affinché, a tutti i livelli amministrativi, si sviluppino politiche per lo sviluppo delle filiere della conoscenza e filiere produttive nel campo della chimica verde e delle energie alternative".

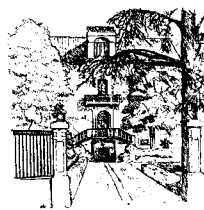
Per questa nuova formazione politica è stata

anche un'occasione per iniziare a contarsi. In provincia di Terni gli iscritti sono 267; il comitato politico, dopo la votazione, è risultato composto di 26 persone rappresentative di tutta la provincia, di cui il 60% donne; l'età media dei membri del comitato è di 35 anni.

L'impressione, insomma, è che non si sia trattato di un incontro di reduci e sopravvissuti, ma il clima è stato sereno e incoraggiante, anche se i problemi che questo gruppo dovrà affrontare sono enormi e il percorso molto lungo.

A destare maggiore preoccupazione c'è sicuramente il rapporto con il Pd ternano e umbro. Dal dibattito la distanza emerge su molte questioni: dalla laicità al tema del lavoro e del sindacato, dall'impegno su temi come la storia e la memoria alla politica sociale. Non riusciamo a comprendere come Sel potrà convivere senza mal di pancia con il Pd e con la politica della giunta del sindaco di Terni, Leopoldo Di Girolamo, che vara misure come le ordinanze antirumore o taglia la cultura, le politiche giovanili e il sociale, costringendo l'assessore Guerra (appunto di Sel) a fare miracoli per portare avanti una politica culturale che abbia un minimo di senso. Nel "trionfalistico" comunicato stampa diramato dopo il congresso ternano leggiamo: "Le votazioni finali degli organismi dirigenti hanno dimostrato come Sel sappia incarnare nei fatti la discontinuità e il rinnovamento nei metodi di fare politica. Il comitato politico eletto [avrà] il compito di costruire anche a Terni un'alternativa in grado di trovare soluzioni e risposte alla crisi di questo modello di sviluppo e far nascere finalmente, anche nei nostri territori, l'Italia migliore".

Speriamo che il progetto vada avanti e facciamo i nostri auguri ai giovani di Sel di Terni, ma come questo partito potrà incidere sulla politica ternana e umbra, senza entrare in contrasto con le politiche del Pd, consolidate da sessant'anni di governo, e senza comprometersi come gli altri con gli strumenti della "vecchia politica", resta per noi, accaniti ipercritici, un punto oscuro.



DECOHOTEL

Ristorante Centro Convegni

Via del Pastificio, 8  
06087 Ponte San Giovanni - Perugia  
Tel. (075) 5990950 - 5990970

# Con i metalmeccanici Fiom i cassintegrati, i precari, i lavoratori della conoscenza, gli studenti Felicità e rivolta

Alessandra Caraffa

Perugia, 7 ottobre 2010. Aula magna della facoltà di Lettere e Filosofia. L'Assemblea della Conoscenza, promossa dall'Onda di Perugia per discutere della situazione del mondo della formazione e della mobilitazione in atto, termina con l'intervento di un rappresentante della Fiom: "Aiutateci a portare gli operai fuori dalle fabbriche". Scuola, università e mondo del lavoro si uniscono perché la crisi dei mercati finanziari non deve essere pagata da chi è rimasto a produrre ricchezza. Le varie anime della generazione P - che sta per Precaria - sono unite contro la crisi: i ricercatori che chiedono un riconoscimento, anche giuridico (dal 1980!), i precari della scuola e dell'università che si rifiutano di continuare a lavorare a titolo gratuito, gli operai della Merloni la cui mobilitazione è ripartita forte il 14 ottobre e gli studenti, medi e universitari, formano oggi un fronte unitario. Anche dal palazzo della Provincia di Perugia si contesta la riforma Gelmini: l'assessore al lavoro, all'istruzione pubblica e alla formazione Giuliano Granocchia ha annunciato il ricorso al Tar già alla fine del mese scorso. Le parole del comunicato stampa del 29 settembre sono chiare: "Ci permettiamo, come Provincia di Perugia e come Assessorato alla pubblica istruzione, di renderci disponibili per mettere in campo una grande mobilitazione unitaria ed una risposta politica, culturale e sociale a questo scempio dell'istruzione nell'Italia di oggi". Soltanto pochi giorni prima, il 25 settembre, si svolgeva a Terni l'assemblea costitutiva della Rete della Conoscenza, un movi-

mento spontaneo di studenti medi, universitari, dottorandi, accademici che si propongono l'obiettivo di "costruire insieme un grande spazio di rappresentanza sociale per i soggetti in formazione" a livello nazionale. Il 6 ottobre il quotidiano perugino "7News" parla di 'nuova Pantera'. L'8 la prima prova di mobilitazione: 300mila studenti medi, accompagnati da genitori, docenti e lavoratori della scuola scendono in piazza in tutt'Italia. Nella piazza perugina protestano uniti il mondo della scuola e quello dell'Università, con studenti, ricercatori e precari dell'Ateneo. La settimana successiva si svolgono le assemblee di facoltà di Lettere e Filosofia, di Scienze Politiche, di

Scienze della Formazione; il 15 il partecipato presidio sotto la Rai di Perugia, organizzato da studenti universitari, precari e insegnanti delle scuole, contestuale allo sciopero indetto dai Cobas nazionali. In tutte le scuole, in tutte le facoltà dell'ateneo - nonostante la denuncia di alcuni studenti che vedono passare il movimento sotto silenzio, per esempio a Giurisprudenza - si discute della riforma e della possibilità di combatterla con forme di protesta comuni e ci si prepara per il grande appuntamento del 16, a Roma, con gli operai della Fiom. Il corteo del mondo della conoscenza parte dalla Sapienza e porta in piazza San Giovanni 5mila studenti, ricercatori, precari

di scuola ed Università. L'Università di Perugia è presente con una nutrita delegazione.

Per comprendere i presupposti che animano la "nuova" alleanza tra studenti e operai basta la 133, così come è: per esempio, l'erogazione delle borse di studio non sarà più in alcun modo legata alle condizioni economiche dello studente. La chiamano merito-crazia, dicono che *solo i più bravi* potranno andare avanti. Ma omettono un particolare: chi non potrà pagare i costi universitari, peraltro in continuo aumento grazie alla nuova "organizzazione aziendale" dei consigli d'amministrazione, non avrà alcun sostegno. La mobilità sociale è un concetto superato, per i luminari della formazione continua. La stessa logica opera nella "riforma" delle scuole superiori: i tagli indiscriminati hanno colpito soprattutto gli istituti professionali, tradizionalmente "avamposti sociali" - dice Patrizia Puri, docente - delle classi sociali non privilegiate".

Il nemico del mondo della conoscenza in rivolta è una politica che svende e mercifica, che ruba a intere generazioni la possibilità di un accesso prima all'istruzione e poi al mondo del lavoro. In una lettera dell'Internazionale Surfista indirizzata a Gilles Deleuze, si legge: "E' la crisi e la nostra felicità incontenibile. O meglio, la nostra felicità non può più contenersi e apriamo la crisi. Siamo indisponibili, vogliamo ritrattare le condizioni, dovete darci i soldi che ci dovete e la libertà che ci rubate". Non è insensato credere che, in fondo, sia proprio questa *felicità* il senso profondo di ogni rivolta.



## Un'occasione di unità La lotta dei ricercatori universitari

Giacomo Ficarelli

Per la prima volta dall'istituzione, trent'anni fa, della figura dei ricercatori universitari, questi hanno deciso di dichiararsi indisponibili allo svolgimento dell'attività didattica che, benché esercitata per consuetudine, non rientra tra i loro obblighi. Quasi la metà dell'offerta didattica di tutte le università italiane si basa sul lavoro volontario dei ricercatori, perciò è facile immaginare l'imponente blocco causato da questa innovativa forma di protesta. A Perugia al momento non sono stati attivati 310 corsi.

### Le origini della protesta

Con la finanziaria 2008, la legge 133, Tremonti ha proseguito la sua opera di tagli lineari, riducendo il Fondo di finanziamento ordinario per l'università che dovrebbe passare da 7 miliardi 485 milioni di euro del 2009 a circa 6 mld nel 2012. Si tratta di somme che a stento riuscirebbero a coprire le spese fisse, vale a dire gli oneri per gli stipendi del personale universitario strutturato. Il fatto che la maggior parte del Fondo copra spese fisse implica poi la riduzione o l'azzeramento dei fondi per finanziare le borse di dottorato, i laboratori, le diverse tipologie di assegni di ricerca, i progetti e tutti quegli investimenti, che servono a rigenerare l'università e a formare quei soggetti che permettono all'università di continuare ad esistere ed essere vitale.

La generazione che ha tra 25 e 30 anni e aveva cominciato l'università progettandosi

un futuro da insegnante nella scuola oppure nella ricerca universitaria, ora si ritrova senza futuro, con l'unica prospettiva di *stage* o lavoretti poco o per nulla pagati.

### Il Ddl Gelmini e la finanziaria 2010

A questo desolante scenario si è aggiunta la nuova manovra finanziaria di Tremonti che prevede ulteriori tagli ed economie di spesa: 299 milioni per il triennio 2011/13 e 543 milioni per il triennio 2014/16, che provengono dal blocco delle retribuzioni e degli scatti e ricadono maggiormente sulle retribuzioni più basse. A titolo di esempio, il solo blocco degli scatti costa 23000 euro nel triennio per un ricercatore non confermato al primo anno, contro i 14000 euro per un ordinario in ottava qualifica. Detto tecnicamente la manovra comporta una imposizione regressiva (chi più ha meno dà) e lo fa per l'intero ciclo di vita. C'è poi il

nuovo Ddl Gelmini, una riforma senza copertura, partita male, che ha subito una serie bruciante di bocciature, l'ultima delle quali ne ha determinato il rinvio della discussione in Aula da metà ottobre a metà novembre, mentre sotto Montecitorio sfilavano migliaia di studenti, ricercatrici e ricercatori intenzionati a riprendersi il futuro. Ma i motivi della protesta non sono solo di natura economica: il Ddl Gelmini non risolve lo stato giuridico dei ricercatori su cui esiste vuoto normativo e li pone come categoria ad esaurimento per lasciare spazio ad una nuova forma contrattuale, quella del ricercatore con contratto di tre anni rinnovabile per altri tre: un nuovo precariato ancor più ricattabile.

### Mondo della ricerca e precariato: una prospettiva comune

Con la loro indisponibilità ricercatrici e ricercatori rivendicano un riconoscimento,

in primo luogo formale e poi sostanziale: il fatto che la loro protesta abbia bloccato tutte le università, poiché il 40% dell'offerta formativa si basa sul loro lavoro non riconosciuto, dimostra che l'università è un'istituzione che si basa sullo sfruttamento di figure fino ad ora tenute ai margini.

Chiedono poi una riforma ordinamentale che istituisca un ruolo unico della docenza, un contratto pre-ruolo unico, scadenzato in maniera precisa, che sostituisca i vari contratti a tempo determinato, assegni e co.co.pro., base dell'attuale precarietà e ricattabilità di tanto lavoro universitario.

Ma la lotta dei ricercatori è anche una lotta contro la concentrazione del potere che sta attraversando l'università: il nuovo Ddl Gelmini difatti svuota di potere il senato accademico, spostando la programmazione strategica, ovvero la gestione delle risorse umane, interamente nelle mani dei rettori e dei consigli di amministrazione.

### Prospettive di trasformazione

Questa è dunque una lotta che, seppur partita dai ricercatori, che con la loro indisponibilità hanno destato gli studenti dal torpore, deve essere fatta propria da tutte le componenti dell'università e deve essere pensata come un'occasione unitaria che si ha per ridefinire le forme di vita, le strutture di potere, le relazioni gerarchiche e le questioni economiche e di potere dentro l'università. È una battaglia per l'università pubblica.

# Ru 486 Libere di scegliere

Valentina Capati



Per chi ancora non lo sapesse RU486 è il nome in codice, dato dai laboratori francesi Roussel Uclaf, alla compressa di mifepristone utilizzata come farmaco abortivo. L'uso della RU486 è disciplinato tramite disposizioni regionali. La giunta regionale dell'Umbria, allineandosi a una posizione condivisa da Emilia Romagna e Toscana ha stabilito la possibilità di somministrare la pillola in regime di day hospital. Un provvedimento adottato il 26 luglio scorso che, manco a dirlo, ha scatenato il putiferio. Non stupisce la posizione dell'Udc che, dopo le minacce preventive, ha rincarato la dose, parlando di "Repubblica indipendente dell'Umbria" e di un'estate "galeotta" in cui la Regione avrebbe assunto un'avventata presa di posizione che, stabilendo la distribuzione senza ricovero - si legge nella dichiarazione del capogruppo a Palazzo Cesaroni Sandra Monicelli - "crea difformità con le linee di indirizzo del Ministero della Salute". Né meraviglia l'augurio di Maria Rosi, Pdl, che la "giunta regionale possa cambiare orientamento a favore della necessità di ricovero per chi intende sottoporsi al trattamento". Piuttosto, fingiamo ancora di stupirci che siano stati tre consiglieri di maggioranza, al secolo Luca Barberini, Andrea Smacchi e Eros Brega, tutti Pd, ad inneggiare al ricovero. Sfuggono, come spesso accade, per incuria o volontà, quegli ele-

menti che dovrebbero garantire lo status bioetico e sanitario che di diritto spetta alla donna libera, la cui assenza determina il fatto che, su questi temi, l'Italia appaia come fanalino di coda tra i paesi cosiddetti civili.

Nella gran parte degli Stati in cui da anni viene praticata, l'interruzione farmacologica della gravidanza avviene in regime di day hospital. Come farmaco abortivo è registrato in 16 paesi. Dalla sua introduzione, nel 1988, circa un milione e mezzo di donne sono state trattate in Europa; 650.000 negli Usa dal 2000 ad oggi e decine di milioni in Cina, sempre, dal 1988. Nel 2005 l'Oms ha inserito il mifepristone nella lista dei farmaci essenziali (fonte Agite - Associazione dei ginecologi territoriali).

Un affondo sul ricovero coatto è d'obbligo. Ferme restando le intenzioni unanimi di tutela e salvaguardia dell'incolumità e della salute della donna, l'obbligo alla degenza ospedaliera rischia di essere solo l'ultima delle forme di tutoraggio che si credono dovute dallo Stato alla donna. Libertà necessariamente fa rima con possibilità di scelta e dal momento che non esistono parametri accreditati da cui desumere che il ricovero sia necessario alla tutela della salute, va da sé che ci troviamo di fronte all'ennesimo tentativo di repressione della volontà femminile.

Pertanto a noi donne non rimane che rispolverare il vecchio

*Manifesto della rivolta femminile* del '70 e provare a gridare di nuovo che "La trasmissione della vita, il rispetto della vita, il senso della vita sono esperienza intensa della donna e valori che lei rivendica". Valori che nessuno, tanto meno questi disastri partiti, può strumentalizzare. Sono passati quarant'anni dalla pubblicazione del *Manifesto* ma certe pagine



sono sempre attuali. Avrebbero dovuto *santificare* Carla Lonzi, una delle sue autrici, per aver anticipato il valore della autonomia decisionale della donna e tante altre rivendicazioni del movimento femminista.

## Il fallimento delle istituzioni manicomiali nel film di Ascanio Celestini L'utopia del muro

Matteo Aiani

Nelle società umane più antiche, la malattia mentale era associata ad una punizione divina, di qui la conseguente emarginazione del soggetto. Più avanti, nel Medio Evo, la follia veniva ricollegata alla possessione da parte del maligno, concezione che avrebbe originato quella caccia alle streghe, perpetrata da inquisitori ed esorcisti.

A ben vedere, la qualificazione di un comportamento come deviante è un concetto assolutamente relativo, sono poi le diverse tipologie di società e di cultura a definirne i confini. Il *fil rouge* che invece travalica le varie espressioni sociali e percorre i secoli è il tentativo di ridurre un fenomeno potenzialmente dannoso per l'equilibrio sociale. Anche le società moderne sono impegnate su questo fronte, con la tendenza a contenere e confinare determinati comportamenti.

Proprio su quest'aspetto s'incontra *La Pecora Nera*, l'ultimo film di Ascanio Celestini, presentato lo scorso 5 ottobre a Perugia, durante un affollato incontro pomeridiano al teatro Morlacchi, al quale hanno fatto seguito - per la grande partecipazione di pubblico - tre proiezioni consecutive al cinema Zenith, ciascuna preceduta dalla presentazione dell'autore, affiancato da Alessandro Tinterri, professore di Storia e Critica del Cinema dell'Università di Perugia.

*La Pecora Nera*, da spettacolo teatrale e romanzo, diviene un film per "realizzare - come rimarca il prof. Tinterri - un felice connubio tra cinema e teatro, con il cinema che si rivolge al teatro per ritrovare vitalità". In realtà, l'opera nasce da un'accurata, e laboriosa, analisi antropologica, un'indagine sul campo che ha permesso di raccogliere oltre 100 ore di interviste a coloro che hanno conosciuto l'esperienza del manicomio.

La trama, che trascende la fabula, racconta, intrecciando passato e presente, la vicenda di Nicola che, nato nei "favolosi anni '60" ed internato in un manicomio da bambino senza una reale motivazione, dopo trent'anni trascorsi nell'istituto, diviene pazzo per le cure ricevute.

Con il ricorso alla *voce off* - la voce narrante - il film permette di entrare, letteralmente, nella testa del protagonista, ci consegna un'interessante introspezione sulla condizione del malato mentale, dalla quale partire per approdare ad una più generale riflessione sul manicomio e su tutte quelle istituzioni che pretendono di risolvere problemi innalzando muri. Ma la narrazione consente anche di stigmatizzare il ruolo e le pratiche dell'istituto: "Mettere ordine, mettere ordine - riecheggia imperativo nella testa di Nicola - chi mette in disordine non trova niente, chi mette in ordine ritrova tutto" e allora "il disordine del cervello si cura con l'ordine dell'istituto".

Nel corso della presentazione, Celestini rimarca come l'istituzione psichiatrica abbia la pretesa di risolvere il problema della malattia mentale confinandolo dietro un muro, in realtà però "la vera follia è pensare che ci sia una soluzione per ogni problema. Con la costruzione del muro, le istituzioni credono sia possibile sradicare i problemi, operare un azzeramento e ricominciare". Interessante, in relazione a quest'aspetto, la simmetria che l'attore-regista traccia discutendo di manicomi e di carceri: se i primi non hanno risolto il problema della pazzia, le seconde lasciano insoluto quello del crimine. Ed in quest'ottica il manicomio assurge, nel film, *ad exemplum* non solo delle istituzioni carcerarie, ma di tutte quelle strutture che decretano la propria sconfitta privando il soggetto delle iniziative e delle individualità che lo caratterizzano, e spingendo verso il totale decadimento delle abilità sociali. Se, come afferma Celestini, l'utopia non è nel superamento di questi modelli, ed anzi appartiene alle istituzioni che ergono quelle mura, l'elaborazione di soluzioni alternative agli annosi problemi in questione non dovrebbe rappresentare una panacea, ma una *condicio sine qua non*. Manicomio e carcere hanno fallito, dovremmo solo prenderne atto.

### Primo Tenca Artigiano Orafo

Via C. Caporali, 24 - 06123 Perugia  
Tel. 075.5732015 - primo52@virgilio.it



La commissione regionale d'inchiesta e l'esperienza "Four cities" nell'Alto Tevere

# Droghe: c'è chi grida e chi le combatte



Paolo Lupattelli

È alla fine i consiglieri regionali del centrodestra guidati dal *futurista* Zaffini e supportati dalla *casiniana* Monacelli ce l'hanno fatta. La III commissione di palazzo Cesaroni ha promosso l'istituzione di una commissione di inchiesta sul fenomeno delle tossicodipendenze in Umbria. Non è proprio la commissione speciale richiesta inizialmente dalle opposizioni ma, dal loro punto di vista, è sempre un risultato: un nuovo strumento che mette automaticamente in discussione quelli usati fino ad oggi nella nostra regione. E stupisce un po' l'arrendevolezza della maggioranza che ha votato all'unanimità senza polemizzare sui toni allarmistici e ideologici di Zaffini e del suo coro proibizionista, sulla strumentalizzazioni e sui tagli alle risorse per i Sert. Il leghista Cirignoni dichiara che è "inaccettabile che Perugia si confermi da anni una delle città in testa alle classifiche di spaccio e di morti per overdose da sostanze stupefacenti". Tre giorni dopo il decesso di un magrebino, il 9 ottobre, organizza anche una coreografica processione con fazzoletti verdi per il centro di Perugia allo scopo di sollecitare l'attenzione al problema di istituzioni e "interventi volti alla prevenzione, alla repressione e alla punizione di tali fenomeni". Siamo alle solite: repressione e punizione, i due pilastri delle politiche proibizioniste ormai in uso solo in Italia. Se non ci fossero di mezzo morti ci sarebbe da ironizzare con i leghisti nostrani per aver organizzato una manifestazione anche in memoria di un extracomunitario clandestino. Ma il *celodurista* era informato sulla nazionalità del morto? Sa che le quantità di stupefacenti spacciati in Umbria sono ben poca cosa rispetto a quelle spacciate in Lombardia? Lo dubitiamo visto che nei loro interventi i consiglieri non citano mai fonti scientifiche o i dati delle agenzie internazionali più accreditate. Ora vedremo se la commissione di indagine porterà elementi nuovi e utili. Nel frattempo ci permettiamo di suggerire ai futuri commissari di leggere almeno uno dei tanti rapporti sulle droghe in circolazione come quello dell'Inbc (International Narcotics Control Board, dei notori comunisti dell'Onu) o quello dell'Oedt, l'Osservatorio europeo sulle droghe e le tossicodipendenze. Poi li informiamo che i Sert umbri monitorizzano continuamente il territorio e ogni anno producono relazioni sulle proprie attività. Infine, facciamo loro sapere dell'esistenza di iniziative già attive in Umbria.

È dal dicembre del 2009 che è operativo in Alta valle del Tevere l'Osservatorio per le dipendenze messo in piedi dalla Asl 1 e dai comuni di Umbertide, Montone, Pietralunga e Lisciano Niccone denominato *Four Cities*. Gli obiettivi dell'Osservatorio sono

quelli della conoscenza della diffusione dei consumi di sostanze stupefacenti ma anche di alcol e di dipendenze *sine substantia*, cioè le dipendenze da videogiochi o gioco d'azzardo; della realizzazione di interventi mirati all'adozione di stili di vita sani in grado di realizzare una prevenzione efficace nei confronti della rapida evoluzione delle dipendenze; della messa a punto di un servizio di orientamento ed informazione per i tossicodipendenti e per le loro famiglie; della costante mappatura del territorio sulle modalità di diffusione delle sostanze illegali tradizionali e di quelle nuove. Alle attività dell'Osservatorio partecipano gli operatori dei Sert e del Centro di Igiene mentale, il coordinatore dei medici di medicina generale e gli operatori dei servizi sociali dei Comuni. Fondamentale è comunque l'in-



sieme di attività messe in campo dalle unità di strada che, con la loro presenza articolata nel territorio, anche dentro il treno della Ferrovia Centrale Umbra, intercettano il disagio e forniscono indicazioni, materiale informativo nonché presidi sanitari quali preservativi e fiale di Narcan ai possibili utenti problematici o a rischio di overdose. Gli interlocutori non sono solo gli utenti affetti da dipendenze e i loro familiari, ma tutta la comunità a cominciare da genitori, studenti, associazioni varie.

Insomma, non basta gridare al lupo al lupo, ma bisogna dotarsi di conoscenze utili a contrastare adeguatamente il fenomeno. Gli stereotipi di chi fa uso di droghe sono mutati. Accanto ai fenomeni della devianza, che comunque sono una parte rilevante della società attuale, coesistono sempre più frequentemente elementi che caratterizzano la *normalità*. "È questa la sfida che il siste-

ma dei servizi per le dipendenze è chiamato a raccogliere e possibilmente a vincere", dice il Direttore del Dipartimento delle dipendenze della Asl 1 Norberto Pentiricci. "Sono sempre di più gli utenti dei Sert capaci di convivere con uno stile di consumo controllato di sostanze limitate a determinati momenti della settimana ed in particolari contesti di aggregazione. Un chiaro esempio sono le troppe morti del sabato sera che dimostrano come sia ancora insufficiente la percezione del rischio. Ma i Sert non devono affrontare solo il problema droga ma anche quello dell'abuso di alcol, delle dipendenze da videogiochi e da gioco d'azzardo, del doping. Tutti fenomeni in qualche modo aggravati dalla pesante crisi economica che stiamo attraversando. Oggi utilizzano i Sert, oltre agli utenti tradiziona-

li, persone che abusano di alcol, consumano ecstasy, *smart drug*, cannabinoidi, cocaina, nuove droghe di sintesi e quanto offre il mercato per il *divertimento programmato* del fine settimana. È sempre più chiaro che l'uso, l'abuso e la dipendenza da sostanze, il consumo, in ultima analisi, è un problema culturale, che riguarda tutti. I servizi che operano nella rete assistenziale dovranno adottare le politiche di intervento volte anche al recupero di azioni espressamente dedicate alla riduzione del danno adattandosi a modelli organizzativi flessibili.

L'Osservatorio che oltre agli operatori sanitari si avvale anche dei contributi degli operatori dei servizi sociali, delle istituzioni, della scuola, delle famiglie e delle forze dell'ordine del territorio, rappresenta un modello organizzativo flessibile in grado di studiare approfonditamente il problema e di affrontarlo adeguatamente".

Certo, Osservatori come questo della Asl 1 funzionerebbero meglio se i Sert, pur essendo riconosciuti in Europa come uno dei più efficaci strumenti di cura e contrasto alle dipendenze, non fossero aggravati dall'erosione del personale previsto nelle piante organiche e dalla carenza di fondi. Comunque, per le sue dimensioni, per il territorio su cui deve intervenire e per il coinvolgimento di diversi soggetti istituzionali e sanitari, un osservatorio di base può, a buon diritto, rappresentare il fondamento su cui poggiano i pilastri della politica suggerita dall'Osservatorio di Lisbona e adottata dalla quasi totalità dei paesi europei: contrasto al narcotraffico, prevenzione, cura e riabilitazione. Dobbiamo tutti, cittadini ed istituzioni, impegnarci maggiormente in queste direzioni e assumerci maggiori responsabilità. Il fenomeno della droga è una sorta di paradigma negativo della globalizzazione sia per quello che riguarda il narcotraffico sia per quanto riguarda il consumo, uno degli ostacoli più insidiosi che i giovani si trovano a dover affrontare nel loro difficile cammino verso la maturazione e l'acquisizione di una cittadinanza consapevole. Gli operatori sanitari dei Sert dell'Umbria hanno una lunga tradizione di politiche positive e, nonostante i mille problemi, hanno dato risposte alle domande poste in continuazione dalle troppe *patologie della libertà* di cui soffrono le giovani generazioni e di cui l'uso di sostanze illegali è una tra le più insidiose. Ma il loro lavoro sarà inutile se non sarà supportato da politiche corrette e non influenzate da ideologismi ottusi o dalla mania della repressione-punizione degli utilizzatori finali. La legge Fini-Giovanardi ha già fatto troppi danni a migliaia di giovani, alla società intera. È una legge frutto di una visione *talebana* del mondo, rappresenta essa stessa una dipendenza dannosa per la collettività. La società intera deve farsi carico del problema droga non come di una emergenza, ma come un fenomeno globale e complesso. Se abbiamo tutti, chi più chi meno, contribuito a realizzare questo tipo di società dobbiamo farci i conti, analizzare le sue manifestazioni negative ed elaborare collettivamente le politiche più utili per contrastarle. Magari dobbiamo anche chiederci se questo modello di società ci sta bene o no. I consiglieri Zaffini, Cirignoni, Nevi, Rosi, Monni, Monacelli risponderanno probabilmente di sì, eccezion fatta per il fastidio che arrecano gli extracomunitari, i tossicodipendenti, gli zingari e i contestatori. Tutta gente da punire, rieducare, carcerare o espellere. Poi ci sono quelli che dicono no, questa società non ci sta bene e quotidianamente provano a migliorarla. Per fortuna, sono ancora in molti.



# Un territorio da salvaguardare

## Il contado di Porta Eburnea

Maurizio Fratta

“*Veleni e porcherie dell’Umbria verde*”. Così si apriva il dossier che “micropolis” un anno fa dedicava all’ambiente. Si dava conto, allora, della lunga sequela di disastri, di inquinamenti di aria e di suolo, di avvelenamenti di fiumi e di laghi, di traffici di rifiuti pericolosi, delle truffe e malversazioni che avevano caratterizzato nel corso degli anni alcuni territori dell’Umbria. Che si trattasse dell’incendio della discarica di Belladanza a Città di Castello, o di quello di Pietramelina a Perugia o dell’impianto di Vascigliano a Stroncone, che si riferisse dello sversamento trentennale delle enormi quantità di liquami in quel di Bettona o che si denunciassero le magagne del bio-digestore di Olmeto, questo foglio, pur nella limitatezza degli spazi di cui dispone, ha costantemente cercato di dare voce alle proteste ed alle domande dei tanti cittadini che, riuniti in comitati ed associazioni, si sono battuti per sostenere, con le loro ragioni, il bene comune.

Continuiamo a farlo perché, come le cronache da Terni o da Perugia riportano, il consumo del territorio, con il suo portato di dissesti ed inquinamento, non sembra arrestarsi nemmeno in tempi di crisi. E farlo ci sembra anche l’unico antidoto contro il veleno del linguaggio sganciato dalla realtà dei fatti, che accomuna ormai, senza distinzione alcuna, l’insieme del ceto politico.

E di un territorio e di una associazione di cittadini torniamo qui a riferire. Parliamo di quello che un tempo era definito il Contado di Porta Eburnea, dal nome di una delle cinque porte principali che in epoca etrusca e romana definirono la suddivisione della città di Perugia e che al tempo della costituzione del Comune, in epoca medioevale, ripartivano il territorio circostante. Quella parte dell’Umbria delimitata a sud-ovest dal torrente Caina e da una linea che collega i borghi di Agello, Solomeo, Pietrafitta, ad ovest dalla via che collega Perugia a Marsciano in direzione di Orvieto con i piccoli nuclei di San Martino in Colle, Sant’Enea, San Valentino e Cerqueto ed a sud dal corso del fiume Nestore. Insomma, per chi conosce i luoghi, un paesaggio di straordinaria bellezza, dove borghi, ville, castelli sono a lì a testimoniare quanto importante e significativo sia stato nel corso dei secoli il rapporto tra la città e le sua campagna. Basterebbe ricordare che a Monticelli - uno dei tanti castelli



del contado - si sarebbe rifugiato, per sottrarsi alle persecuzioni di Marco Aurelio, San Costanzo, il primo Vescovo di Perugia. Per non parlare poi delle tante dimore storiche, delle abbazie e dei monasteri, di edicole e cappelle affrescate dal Perugino e da Raffaello, che spuntano dietro una curva o sul crinale di una collina. Ebbene, anche questi luoghi sono stati oggetto nel corso degli ultimi anni delle mire di quanti proprio dal consumo di territorio intendono realizzare profitti. Grazie alle politiche compiacenti adottate nei Comuni di Marsciano e di Perugia sono spuntati come funghi insediamenti e lottizzazioni, a volte a ridosso o al confine con luoghi di

pregio particolare, in barba a disposizioni di leggi regionali e vincoli paesaggistici preesistenti. Clamorose furono a suo tempo le decisioni della giunta comunale di Marsciano che autorizzarono cubature di centinaia e centinaia di migliaia di metri cubi per nuove costruzioni.

In merito a Perugia, sempre che la portata degli incrementi demografici, a causa del trasferimento a San Sisto dell’ospedale si fosse rivelata valida, non sarebbe stato preferibile restaurare i tanti immobili fatiscanti e recuperare il patrimonio edilizio esistente se si doveva dar casa alla gente? O ci si deve rassegnare all’idea che i soli ceti che stanno davvero a cuore ai tanti sindaci ed amministratori di questa regione sono

soltanto quelli che sanno come trarre dal territorio congrua redditività per i capitali investiti? Per non parlare poi della scandalosa vicenda dell’impianto per lo smaltimento delle deiezioni dei maiali di Olmeto, della quale abbiamo riferito proprio nel dossier di un anno fa: una storia esemplare, con gli amministratori del Comune di Marsciano in prima fila a garantire gli interessi degli allevatori a scapito della salute dei cittadini che ad ogni piè sospinto dichiarano di voler salvaguardare. Abitanti la cui

salute merita di essere difesa, considerando anche le sofferenze e le incertezze che gravano sulla popolazione di Spina colpita duramente dal terremoto del dicembre dello scorso anno.

Una salvaguardia di un territorio che è stato invece assunta come proprio compito da una delle tante associazioni sorte in questi anni in Umbria e che prende il nome proprio dal Contado. Ed è sul sito [www.contadoportaeburnea.it](http://www.contadoportaeburnea.it) che troviamo un po’ la storia della lotta di chi, con denunce, iniziative, esposti, ha cercato di difendere, con i fatti, identità, cultura ed ambiente di un territorio tra i più belli dell’Umbria. Le minacce, anche dopo la chiusura dell’impianto di Olmeto non sono cessate: le acque dei fiumi e torrenti e le falde acquifere continuano ad essere fortemente inquinate, mantenendo alto l’allarme per la persistenza delle patologie che proprio il Movimento per la qualità della vita di Marsciano aveva sollevato. E di nuove se ne intravedono.

A Marsciano come a Perugia fioccano le richieste per costruire impianti fotovoltaici e a biomasse. Nel vuoto della politica e quando le emissioni inquinanti, con il meccanismo delle compensazioni e sostituzioni, diventano merce convertibile con gli occhi ben aperti. Anche perché tra “rivoluzionari verdi”, i nuovi guru della *green economy* e gli *ambientalisti del fare*, le alleanze sono meno improbabili di quanto si possa ragionevolmente pensare.



HAI MAI PENSATO  
A QUANTA STRADA DEVE FARE  
L'ACQUA PRIMA DI ARRIVARE  
NEL TUO BICCHIERE?

Per salvaguardare l'ambiente si può bere l'acqua del rubinetto, una volta verificata la sua qualità, oppure un'acqua minerale proveniente da fonti vicine al tuo territorio.

Per l'imbottigliamento e il trasporto su gomma di 100 litri di acqua per 100 km, si producono emissioni almeno pari a 10 kg di anidride carbonica.

\*Fonte: dati statistici nazionali e internazionali.

coop

## Migranti e politica Favorire la partecipazione

Adelaide Coletti

Le condizioni per la partecipazione politica dei migranti sono inevitabilmente influenzate dalle scelte governative e dal contesto istituzionale, cioè dalle politiche migratorie: la legislazione sulla cittadinanza, i diritti sociali e politici di cui godono gli immigrati, il discorso pubblico relativo all'immigrazione. Lo stesso legame tra soggiorno e lavoro, da sempre e trasversalmente uno degli assi portanti della politica italiana, e la "precarità istituzionale" dei migranti che ne consegue ne hanno deliberatamente determinato la ricattabilità, nel contesto di un regime di "apartheid all'italiana" che sta producendo effetti devastanti nella loro stessa vita. E' in questo quadro, e necessariamente in accordo con la normativa vigente, che si collocano le istituzioni di tipo consultivo offerte dalle istituzioni locali volte a favorire la partecipazione politica degli immigrati. L'associazione "Laboratorio per la società interculturale" (Laboratorios), costituita nel 2006 a Perugia, recentemente ha avviato un percorso di progettazione partecipata in cui sono stati coinvolti il Comune e la componente extracomunitaria residente nel territorio, per stimolare riflessione e confronto sulle forme di integrazione civica degli immigrati e in particolare sugli organi consultivi già previsti: la Consulta per la rappresentanza delle comunità straniere e i consiglieri comunali aggiunti. Laboratorios cerca di approfondire la conoscenza delle questioni sollevate dalla partecipazione politica degli stranieri extracomunitari a livello locale, per tradurla in una opportunità reale di crescita e di rafforzamento dell'associazionismo immigrato sul territorio.

Si sono svolti finora quattro incontri in cui, delibere e regolamenti alla mano, si è ragionato anche dei limiti formali e sostanziali della partecipazione prevista, come la mancanza di coordinamento tra consiglieri comunali aggiunti e consulta o il carattere non obbligatorio del parere della consulta nella definizione dei programmi di contenuto multietnico e interculturale dell'amministrazione. Un altro aspetto problematico è costituito dal fatto che la consulta, organismo collegiale non elettivo, prevede che qualsiasi associazione costituita in modo ufficiale possa chiederne di farne parte. In assenza di una mappatura ragionata delle realtà associative concretamente operanti, questo si è spesso tradotto nella partecipazione alla consulta di associazioni espressione di singole individualità, senza alcun legame con gli immigrati sul territorio. La finalità ultima del percorso è creare le condizioni affinché le soggettività migranti possano essere effettivamente conduttrici delle norme che li riguardano, attraverso la predisposizione degli strumenti di dialogo e confronto; invertendo la tendenza ad affrontare la questione della partecipazione civica degli immigrati analizzando una sola faccia della medaglia, l'associazionismo straniero o le istituzioni consultive di rappresentanza, senza mettere in relazione i due aspetti.



Fuori dalla curva per riscoprire lo sport popolare

# Ultimi della classe, primi della strada

Marco Vulcano

Alcune settimane fa, nella sede provinciale del Coni di Terni è stata presentata la squadra di calcio dell'associazione sportiva dilettantistica "Primidellastrada", che da quest'anno parteciperà al campionato di calcio amatoriale Uisp.

"La nostra", afferma Matteo Verticchio presidente dell'associazione "vuole essere una reazione e una risposta concreta a quello che ormai è diventato a tutti gli effetti uno sport padronale. Il nostro obiettivo è quello di dare un segnale a questa deriva del calcio, soffocato da interessi economici, assurde leggi speciali, divieti, schedature, doping e privilegi che hanno trascinato il gioco più bello del mondo e la sua passionale cornice in una palude dalla quale tornare a galla sarà molto difficile".

Questo progetto è stato immediatamente sposato dai gruppi ultras della curva Est che lo spot anti violenza del governo Berlusconi ha bollato come "ultimi della classe". Appellativo di cui ovviamente vanno fieri. La Est è da sempre una curva militante a sinistra che, con l'introduzione della tessera del tifoso, vede i propri spalti andare deserti ogni domenica perché i tifosi organizzati hanno deciso di non andare più allo stadio, sposando contestualmente l'idea del calcio popolare. "Non vogliamo essere complici di questo sistema" continua ancora Verticchio "che ci ha sempre descritti come una cornice, quando noi ci consideriamo il quadro, e soprattutto vogliamo rimanere persone libere. Dieci anni fa è iniziato un percorso, partito dai biglietti nominali per passare attra-

verso il Daspo e arrivare fino alla tessera del tifoso, che ci ha portati ad oltrepassare il limite della sopportazione. Con l'introduzione della tessera del tifoso ti schedano per farti assistere al calcio dei potenti, ma a noi questo non interessa, per cui abbiamo deciso di non entrare più allo stadio e di continuare la nostra attività fuori. L'emblema del calcio che non ci piace è proprio il modello Longarini - il proprietario della Ternana - che come curva contestiamo da tempo. Questa idea di calcio, tutta padronale, consiste nel prendere un pacchetto azionario di una squadra ed usarlo per fini che col calcio hanno poco a che fare, senza riguardi per la città e per chi da sempre segue quella squadra. Così il calcio diventa solo una copertura per altre attività economiche, e ai disagi che questo calcio padronale crea si risponde con tornelli e divieti di ogni genere. Noi con il progetto di calcio popolare vogliamo andare nella direzione opposta, vogliamo creare un'alternativa a chi pensa di appropriarsi di questo sport usando la speculazione e la repressione come grimaldello, e recuperare un qualcosa che è andato perduto, permettendo di giocare a calcio in una squadra con un'iscrizione simbolica di 10 euro e di seguire una squadra di calcio come si faceva una volta, senza pay Tv, senza interessi economici, senza divieti e con passione".

Ma l'associazione "Primidellastrada" non è solo calcio. Questa infatti nasce ben prima del progetto di calcio popolare, all'inizio del 2010, quando un gruppo di ragazzi inizia a ragionare sul valore dello sport come

momento aggregativo e formativo in grado di costituire un argine al degrado delle periferie dormitorio e dei quartieri popolari della città. Racconta Samuel Zannori: "Siamo partiti dalla constatazione dello stato dell'impiantistica sportiva comunale, decadente e inutilizzata. Lo sport oggi non vive nei quartieri e non li fa vivere. Nell'attività sportiva troviamo rispecchiati i valori dominanti di una società ossessionata dalla competizione e le palestre, economicamente proibitive, sono diventate una fabbrica di appariscenti personaggi super pompati. La nostra idea di sport è esattamente agli antipodi di tutto ciò. Noi vogliamo uno sport accessibile a tutti anche economicamente, così abbiamo deciso di andare a riscoprire gli autentici valori popolari dello sport, ripulirlo dalla logica del profitto e dell'apparire ad ogni costo, cercando di legare all'attività sportiva l'adesione ad iniziative antirazziste e al fianco dei lavoratori in modo da ricostruire quella socialità ormai frammentata dal precariato. Per questo la palestra popolare che abbiamo in progetto ricoprirà un ruolo fondamentale, anche perché non sarà una semplice palestra, ma un luogo di socialità in cui all'esercizio fisico si uniranno presentazioni di libri, proiezioni di film, iniziative culturali finalizzate a ricostruire il nesso tra individuo, comunità e territorio. La nostra squadra di calcio ha appena organizzato un triangolare in memoria dei caduti sul lavoro, in collaborazione con la Fiom e la confederazione Cobas. Questo è ciò che intendiamo per sport popolare".

# Terni fra passato e futuro

## Gli enigmi della città giardino

Marco Carniani, Marco Cerasoli

Lungo la sponda sinistra del Nera, appena riunificato, dopo che una parte delle sue acque ha corso decine di chilometri per dare energia alle turbine delle centrali idroelettriche delle valli, c'è un'area incastrata nel tessuto urbano, tra il fiume e via Martin Luther King, una delle principali arterie del traffico cittadino, impossibile da attraversare a piedi. Questa

parte di Terni, meglio nota come Città Giardino, ha, però, solo un secolo di vita e di storie ne ha viste molte al proprio interno ed oggi altrettanto ne vede affacciarsi ai suoi margini dalle banche private di via Turati al Centro Arti Opificio Siri, nuovo polo artistico museale cittadino.

Il quartiere venne progettato come nuova area periferica al di là del Nera e le sue abitazioni, alcune di pregio, dai contorni in stile liberty con le palme nei giardini interni, hanno visto passare i quadri aziendali dell'acciaieria e, col procedere del tempo, gli operai con le proprie famiglie: "Noi semo venuti co li poveretti, prima della guerra c'erano i signori", ci ha detto, parlando della propria storia, una signora anziana e loquace, che oggi trascorre le belle giornate, discutendo nei giardini di viale Brenta, dove i bambini animano i giochi, mentre le auto sfrecciano in via Piave oltre i limiti di velocità.

Guardando il quartiere dall'alto di una foto satellitare, le piccole case, di ispirazione borghese, sono diffuse e si nota facilmente la presenza di alcune ville: residenze di pregio in mezzo alla città, circondate da alberi ad alto fusto che, se non fosse per il rumore del traffico circostante, dall'interno potrebbero dare quasi l'impressione di essere altrove. Il punto di vista comune, di chi passeggia lungo le strade o tra i marciapiedi a volte dissestati o assenti, è, invece, differente; così, tra le case a due o tre piani, sfruttando la visuale che si apre tra le aree di pertinenza delle abitazioni, è impossibile non notare i palazzi e le torri eterogenee che solcano verso sud-ovest lo skyline della sponda sinistra del Nera partendo proprio da Città Giardino. Lì sotto, intanto, il quartiere vive una vita intermittente. L'ordine e la regolarità dell'assetto urbanistico, che si evince dalla consultazione della pianta dell'area, si scontra con la disomogeneità e l'irregolarità dell'uso degli spazi. Si trova di tutto: dalla villetta abitata, leggermente decadente, all'edificio ristrutturato e tirato a lucido, dalla palazzina abbandonata a quella con i lavori in corso, dai giardini interni

usati come nidi privati ai cortili curati e rifiniti, passando per lenzuoli di terra completamente abbandonati ed orti ancora produttivi, appartamenti abitati da anziani, palazzine densamente abitate e casette affollate da nuclei familiari di immigrati. La varietà di anime del quartiere è, infatti, anche abitativa e va dai seminterrati trasformati in alloggi ad interi stabili disabitati.

camion del vicino supermercato. Il quartiere è vasto e pluriforme; sembra fatto per nascondersi e lo stesso camminatoio, che costeggia l'argine del fiume, è stretto e circondato dalla vegetazione che in alcuni tratti ostacola il passaggio, presentandosi come un luogo ottimale per coppie e singoli che, a due passi dal centro cittadino, intendano rendersi temporaneamente invisibili.

La vita a Città Giardino, è, quindi, variegata sia di giorno che di notte, quando lungo viale Brenta e Lungonera Savoia è possibile incontrare lavoratrici sfruttate del sesso a pagamento e singoli avventurieri. Che siano leggende o meno importa poco agli abitanti del quartiere che, unanimemente, sostengono come la qualità della vita sia buona. Le sbarre alle finestre sono poche e "le ristrutturazioni le fanno i signori, per andarci ad abitare", ci riferisce una ragazza che gestisce una rosticceria attiva

da molti anni, "perché il quartiere è ancora residenziale ed è a due passi dal centro cittadino". I signori, quindi, ci sono ancora, ma la loro presenza non conferisce più un tono borghese all'intera area; la presenza diffusa di cartelli delle agenzie immobiliari mostrano come il quartiere, oggi abitato da molti anziani, sia allo stesso tempo ambito, sottovalutato e, già, non alla portata di tutte le tasche. Una parte di città dove risiedere, ma nella quale è difficile aprire nuove attività commerciali, sebbene i negozi storici mostrino una certa solidità. Qui, in fondo, non manca niente, ci dicono in molti, ed è impressionante la densità di studi medici che si irradiano intorno alla farmacia privata di via Piave.

Questa zona di Terni - nelle intenzioni dell'Amministrazione Comunale - dovrebbe essere progressivamente inglobata al centro e riqualificata tramite la costruzione di un nuovo ponte pedonale sopra il fiume. Durante il recente Festival di Architettura non sono mancate le idee e le proposte per consentire una fruizione diversificata degli alloggi non affittati, da occupare con forme innovative, differenti dalla locazione tradizionale e dalla vendita a scopo abitativo. Città Giardino nasconde un potenziale, perché è stata sottovalutata, pur essendo centrale e periferica, e perché è piena di vuoti da riempire. È un quartiere intermittente, che, però, per la sua varietà e irregolarità è forse quello più difficile da cui partire, per un lavoro di riqualificazione in grado di assegnargli una nuova identità.



Aree densamente sfruttate ed altre non utilizzate, come nel caso dei parcheggi di via Turati, dove quella irregolarità raggiunge l'apice, dando quasi la sensazione di essere di fronte ad un fenomeno tettonico, dove è possibile trovare pezzi della Terni contadina a due passi dalle agenzie dell'economia finanziaria ed aree perennemente allagate a due passi da un parcheggio dove di giorno giocano i bambini e di notte passano i

## Gli architetti interrogano il quartiere

M.Car.

Quattro incontri e feste di quartiere, tre giornate di indagine a piedi, diversi interventi di giardinaggio (gardening) e focus group. Da maggio 2010 sono molte le attività promosse a Città Giardino dal Caos e dai Giovani Architetti di Terni e dall'agenzia Molly che hanno l'intento di interrogare il quartiere nel suo possibile sviluppo creativo. A pochi giorni dalla conclusione del Festival di Architettura "Think Town Terni" abbiamo incontrato Pier Francesco Duranti e Linda Di Pietro, che ci hanno spiegato come nasce il loro progetto di intervento.

**Quando nasce l'idea di interrogare il quartiere?**

L'idea è stata sempre latente; noi l'abbiamo esternalizzata. Si è concretizzata quanto abbiamo iniziato a ragionare sulla necessità del Caos di aprirsi alla città. Importante è stato il contributo teorico degli architetti, in particolare durante il Festival, quando, data la circostanza, ci siamo interrogati sul tema della creatività in un quartiere e quello di Città Giardino ci è apparso il più idoneo.

**Quali sono stati gli stimoli che vi hanno spinto a questa scelta?**

Il quartiere era già da tempo oggetto di studio e di interesse pubblico. In passato Città Giardino era un punto d'incontro dei pittori. Un tempo era la prima periferia della città, fino agli anni '50 e '60 quando dicevi che eri di queste parti lo dicevi per connotarti. Era un quartiere *de tajo*. Poi c'erano molte attività commerciali, mentre oggi i piani terra sono tutti sfitti. C'era un tessuto sociale e commerciale, che permetteva al quartiere di vivere sempre. La gente lo abitava oltre il proprio spazio privato. Oggi quel poco che c'è è solo opera degli anziani che si portano le sedie da casa per poter passare il tempo nei parchi, all'aperto. Noi con gli interventi di gardening abbiamo anche avuto modo di parlarci e di ascoltare le loro esigenze.

**Nel loro svolto ha prevalso l'apertura alle domande della popolazione o siete andati nella direzione di proporre direttamente una linea di intervento?**

Entrambe le cose. L'attività è sul quartiere, perché quando interveniamo come professionisti, l'analisi la facciamo su qualcosa. Però lo sforzo è di capire l'oggetto stesso con il contributo di vari soggetti, di ricercatori, di mediatori e di artisti che ognuno con il suo intervento introducono la partecipazione. Noi di solito facciamo un'analisi, ma ogni volta che siamo usciti sul quartiere avevamo con noi chi sapeva come relazionarsi in modo più sociale con le persone. Materialmente stavamo facendo un lavoro nel quartiere e non sul quartiere.

**A seguito del lavoro svolto, avete già elaborato possibili interventi?**

Innanzitutto si dovrà intervenire sui piani terra, sugli spazi commerciali vuoti, ma anche sulle aree di pertinenza non utilizzate, che poi fattivamente potrebbero risultare molto comodi per un discorso di riqualificazione creativa o culturale. C'è l'idea di concentrare le professioni creative ed i laboratori, ma un quartiere creativo non è fatto solo dalle attività artistiche o artigianali che lì si fanno. I criteri creativi possono essere individuati anche dentro un punto di vista urbanistico, amministrativo; per esempio in Europa ci sono località che innovano sull'uso degli spazi pubblici e privati inutilizzati come l'uso temporaneo, per affidarne la gestione a semplici cittadini, anche associati, che per mezzo dell'amministrazione convertono lo spazio da inutilizzato a usato.



## Chips in Umbria Al via i finanziamenti regionali per l'open source

A.B.

**B**en 89 progetti proposti da scuole, università, Comuni e comunità montane, dei quali 74 valutati positivamente e 57 promossi a pieni voti. Stiamo parlando dei lavori contenenti proposte e idee per l'uso e la diffusione di software non proprietari e a sorgente aperta, pervenuti al Centro competenze per l'open source dell'Umbria (Ccos) nell'ambito del bando promosso per il 2010. Una risposta tutt'altro che deludente, tanto più che molti dei lavori che ora godranno dei finanziamenti stanziati (l'importo massimo per ogni singolo progetto è di 15.000 euro) propongono idee innovative e, soprattutto, utili. Molti dei progetti sono finalizzati al recupero di personal computer obsoleti, attraverso l'installazione di software open source, e in generale al potenziamento dei laboratori informatici. Non mancano software per il trattamento dei dati o per la realizzazione di siti web, mentre, per restare in materia, interessante è il progetto finalizzato alla realizzazione di punti di accesso a internet per i cittadini. Gli studenti delle scuole secondarie hanno pensato a corsi per l'apprendimento dell'utilizzo di software open source per genitori, mentre indubbiamente meno simpatico per loro risulterà il sistema ideato per il monitoraggio in tempo reale delle assenze a scuola. Ma i temi proposti, a dimostrazione del potenziale offerto dai sistemi a codice aperto, sono stati i più vari. Si va dalle applicazioni per la consultazione e la distribuzione di banche dati geografiche, al sistema internet per la gestione della manutenzione stradale e della pubblica illuminazione, attraverso la partecipazione attiva della comunità: siamo sicuri che non sono pochi i cittadini che vorrebbero veder al più presto realizzato quest'ultimo progetto nella propria città.

Proprio nel numero scorso ci siamo occupati della necessità di un efficace sistema di monitoraggio e informazione circa la qualità dell'acqua. Bene, un progetto interessante è quello presentato dalla Provincia di Terni, che prevede la creazione di un sistema web per la gestione di pozzi, sorgenti e smaltimenti, con la proiezione della valutazioni sullo stato di salute del sistema idrologico e la pubblicazione in rete dei dati con il pieno accesso a parte dei cittadini.

La somma stanziata per il Ccos dalla Regione, come ha annunciato nelle scorse settimane l'assessore ai Sistemi informativi Franco Tomassoni, è di 222 mila euro.

Tutti i soggetti che vedranno finanziati i progetti, come prevede il regolamento, dovranno assumersi l'impegno a diffondere i risultati emersi e a consegnare tutta la documentazione che consenta la replicabilità del progetto.

## I molteplici volti del fumetto

# Le nuvole dell'Umbria

Alberto Barelli

**I**n questo momento di crisi che vede in tutta l'Umbria festival e rassegne sopravvivere ai continui tagli - spesso grazie a sforzi "eroici" - solo con una buona dose di fantasia si può pensare ad iniziative culturali che riescano a crescere e addirittura a consolidarsi.

Sarà che la fantasia è il suo terreno, sarà che nel suo mondo gli eroi non mancano di certo (anzi, ce ne è un bel affollamento) ma è un dato di fatto che il fumetto è il settore che, in netta controtendenza, sta compiendo il miracolo. L'intera regione sta offrendo una realtà ben concreta di appuntamenti ormai tradizionali che raggiungono sempre più risonanza e di nuove manifestazioni che si chiudono con bilanci da record per numero di visitatori e giro di affari. Il tutto con un bel ritorno - aspetto non di poco conto di questi tempi - in termini di promozione del territorio, e non solo a livello nazionale. Risultati, questi, ancora più sorprendenti, se si pensa che, solo fino a qualche anno fa, le poche rassegne esistenti sembravano destinate ad un pubblico di nicchia. È accaduto invece il contrario. Del resto, gli eroi di carta non solo hanno retto bene alla sfida rappresentata dall'affermarsi delle nuove tecnologie ma hanno trovato, in internet e perfino negli stessi videogame, o nell'Ipod, nuovi strumenti creativi e opportunità di diffusione. Una carrellata sulle manifestazioni che hanno vivacizzato nel corso dell'anno un panorama per il resto piuttosto grigio, rende l'idea del grande patrimonio che esse rappresentano.

Il viaggio non può che partire da Città di Castello, sede di Tiferno Comics, che, con la retrospettiva dedicata a Jacovitti, conclusasi la scorsa settimana, ha visto guadagnarsi, meritatamente, il titolo di "capitale del Fumetto". Se Milo Manara, Vittorio Giardino o il critico Gianni Brunoro sono ormai di casa in Umbria e con loro amanti d'eccezione dei fumetti come Francesco Guccini e Vincenzo Mollica, lo si deve agli Amici del Fumetto di Città di Castello. La rassegna tifernate si sta avviando a festeggiare il decennale ed ha all'attivo la realizzazione di mostre dedicate ai più grandi protagonisti del fumetto italiano, ad iniziare da Hugo Pratt. Ancora oggi la tavola con la frase "che bellezza. Mi ricorda l'Umbria, in Italia", scelta a suo tempo per promuovere l'iniziativa, continua ad essere un bel veicolo pubblicitario per l'intera regione, forse

più efficace di mille spot in tv. Certo fino a qualche tempo fa nessuno avrebbe scommesso che le immagini a fumetti di una città umbra potessero conquistare più volte la copertina della rivista più autorevole dedicata ai comics, "Fumo di China", o delle belle citazioni sul celebre "Dylan Dog". Per non parlare del riconoscimento al lavoro svolto da Tiferno Comics espresso pubblicamente sulle pagine di "Tex" niente di meno che dallo stesso Bonelli. Un buon successo, tutt'altro che scontato, ha registra-



to anche la mostra mercato, ormai tradizionale appuntamento collaterale. Per la provincia di Terni è Narnia Fumetto a rappresentare un'altra esperienza vincente. La manifestazione nel tempo è cresciuta e l'ultima edizione, che ha visto spegnere le cinque candeline, ha regalato più di una soddisfazione (un evento da segnalare è senz'altro il concorso collaterale "Arti e Mestieri del 3000", realizzato dall'associazione culturale "Amici Miei").

Accanto agli appuntamenti annuali si sono

moltiplicate le iniziative più diverse e originali. Resterà nella memoria l'Operafumetto, che ha visto le vie di Orvieto invase da centinaia di personaggi raffiguranti gli eroi dei comics.

A Perugia i personaggi delle strisce hanno trovato uno spazio espositivo permanente nella galleria MioMao, che ha all'attivo un bel numero di eventi. Sempre a Perugia un'esperienza unica nel suo genere continua ad essere rappresentata dalla Biblioteca del Fumetto, punto di riferimento fondamentale per i giovani aspiranti disegnatori.

In Umbria il fumetto sa parlare anche il linguaggio della solidarietà. Tra le iniziative più significative, è da segnalare l'evento "I grandi del fumetto a Spoleto per l'Abruzzo", grazie al quale sono stati raccolti per le popolazioni colpite dal terremoto oltre ventimila euro. Quello che non può non essere evidenziato con piacere, è come la nuova primavera che sta vivendo il fumetto veda una forte attenzione per i lavori impegnati. È il caso di *Non mi uccise la morte*, che racconta la tragica morte di Stefano Cucchi, il geometra trentunenne deceduto nel reparto penitenziario dell'ospedale di Roma, ed è significativo che sia stato dato nuovamente alle stampe il fumetto di Milo Manara dedicato alla strage di Brescia *Un fascio di bombe*. A dimostrazione di come i comics rappresentino un ottimo strumento per tramandare la memoria ai più giovani citiamo soltanto il volume *Peppino Impastato: un giullare contro la mafia*, edito dalla casa editrice Beccogiallo, nel quale è ripercorsa la storia di un uomo diventato simbolo della lotta contro la mafia e di un coraggioso impegno civile. Ma è anche sul piano editoriale che l'Umbria riveste un ruolo da protagonista. Il podio spetta alla Star Comics, che oggi è una delle realtà editoriali più affermate. La casa editrice, fondata a Bosco nel 1987 per iniziativa di Giovanni Bovini e Sergio Cavallerin, lega il proprio nome alla promozione delle miniserie che rappresentano la vera novità degli ultimi anni. Basti pensare a Valter Buio, Factor V e Pinkerton S.A. E che dire del ritorno della mitica Frigidaire? La rivista fondata e diretta dal vulcanico Vincenzo Sparagna, come i lettori di "micropolis" sanno, viene forgiata a Giano dell'Umbria, dove da qualche anno ha sede la Repubblica di Frigolandia. Che l'Umbria porti fortuna al fumetto, dunque, e che il fumetto porti fortuna all'Umbria.



# Il Novecento secondo Galli della Loggia

## Tutta colpa della sinistra

Roberto Monicchia

Storico di fama ed editorialista di punta del "Corriere", Ernesto Galli della Loggia torna con questo *Tre giorni della storia d'Italia* (Il Mulino, Bologna 2010) a misurarsi con la dimensione pamphlettistica, in cui, unendo serietà documentaria e *verve* polemica, si conferma come un esponente "di livello" del cosiddetto revisionismo storico.

Le tre date in questione sono il 28 ottobre 1922, il 18 aprile 1948, il 27 marzo 1994. Proprio in quanto avviano cambiamenti sistemici - la marcia su Roma, la vittoria della Dc, l'affermazione di Berlusconi - illuminano caratteri costitutivi del sistema politico nazionale. In sintesi si tratta di un'accentuata "divisività" politica, della presenza di partiti con marcati caratteri ideologici, della difficoltà a riconoscere legittimità all'avversario; con la conseguente tendenza a sopravvalutare le manovre politiche anche a dispetto delle istituzioni. Sintomo di questa situazione è la sostanziale assenza, in tutte le fasi della storia unitaria, di un significativo gruppo politico "conservatore": da destra e da sinistra, moderati e radicali, si sono quasi sempre presentati come innovatori. La formula che Galli della Loggia adotta per sintetizzare questa peculiare conformazione del sistema politico nostrano è quello di "democrazia illiberale", in cui, a differenza degli altri stati occidentali, la spinta alla partecipazione delle masse ha avuto molte difficoltà ad essere assorbita nella fisiologia istituzionale dello stato di diritto.

Le origini sono da ricercare nelle modalità in cui si è realizzata l'unità, in cui la feroce divisione fra moderati e democratici non ha impedito ai Savoia di usare spregiudicatamente la carta rivoluzionaria per raggiungere i propri obiettivi, mostrando il precoce affidamento alla manovra politica come arma in grado di mobilitare risorse superiori a quelle disponibili "in natura". Se questa è la premessa, la peculiarità italiana si dispiega pienamente nel XX secolo, quando le tensioni accumulate si scaricano nell'inaudita violenza della prima guerra mondiale.

La vittoria del fascismo è il frutto degli sconvolgimenti della guerra e della capacità del suo leader di interpretare l'urto della società di massa e al contempo di giocarlo sul piano della manovra politica. Dall'altra parte emerge l'incapacità del ceto liberale di comprendere le radicali trasformazioni portate nella società italiana. Incapacità, inadeguatezza, ma non complicità: semmai il fondamentale fattore permissivo del trionfo della dittatura è il suicidio politico del movimento socialista che, scegliendo la via "rivoluzionaria" (condita da una propaganda antimilitarista che offende il diffuso patriottismo postbellico), preclude ogni alleanza democratica e apre la strada alla reazione violenta dello squadristo, che ha all'origine un carattere di difesa dei ceti proprietari.

La fondazione della repubblica democratica è dunque il vero e tardivo momento di affermazione di una democrazia compiuta in Italia. La sua data di nascita non va collocata però né al momento della liberazione, né con il referendum costituzionale. Pur



riconoscendo una circoscritta importanza alla resistenza, Galli della Loggia nega che sia mai esistita una effettiva unità antifascista, troppo pregiudicante essendo il rapporto Urss-Pci. E' proprio la rottura dell'unità nazionale, con l'esclusione di comunisti e socialisti dal governo, a consentire di inaugurare la stagione democratica. Il 18 aprile è prima di tutto il successo dello straordinario disegno di De Gasperi, capace di far aderire i cattolici alla nazione - in conflitto con le tendenze confessionali prevalenti nelle gerarchie vaticane - dando al contempo spazio al meglio della classe politica liberale e lasciando "sfogare" alla Costituente le tendenze "massimaliste" presenti anche al

proprio interno. Il 18 aprile fa emergere anche una voglia di pace e normalità, un sentimento diffuso verso il quale, come nel primo dopoguerra, la sinistra mostra scarsa sintonia. Tuttavia, con il vuoto di fascismo e guerra alle spalle, la democrazia nasce come "repubblica dei partiti", strumenti della nazionalizzazione delle masse. Vi è in ciò la radice di alcuni fenomeni che produrranno effetti di crisi sempre più acuta a partire dagli anni '60. Una democrazia dei partiti più che delle istituzioni, la mancanza di una reale alternativa di governo, il ruolo di integrazione sociale della spesa pubblica. E' tenendo presenti questi dati che è possibile spiegare davvero il "fenomeno



### Fare cinema a Perugia

M.M.

Come ogni autunno, ormai da otto anni, ha riaperto i suoi corsi annuali il *Laboratorio Permanente di Cinema* (Per info tel 328.0317101 Via A. Rossi 20, Perugia) che il suo fondatore e direttore, Gabriele Anastasio, autore che ha al suo attivo numerosi successi e premi in festival di cortometraggi - ma non solo - porta avanti come realtà artistica e cinematografica, con l'obiettivo di dare spazio a emozioni ed esperienze di donne e uomini, giovani e meno giovani, accomunati dall'esigenza di esprimere un proprio punto di vista sulla realtà.

Nel Laboratorio, i partecipanti apprendono recitazione, elementi di regia, tecniche di montaggio e fotografia ed esprimono idee, soggetti e progetti, in un clima di collaborazione, interscambio e apprendimento condiviso. L'idea, dunque, non è solo di portare avanti un ciclo di lezioni, ma una serie di "incontri" che arrivano fino alla presentazione delle opere, che nascono nel Laboratorio, nei circuiti nazionali ed internazionali dei festival del cortometraggio.

Berlusconi". La sua fulminea vittoria del 1994 è legata innanzitutto alla "strana morte" della prima repubblica. Per una parte consistente dell'opinione pubblica lo sconvolgimento di Mani Pulite è il frutto di un'operazione rivolta verso una parte soltanto del ceto politico. Disorientata dal crollo dei punti di riferimento storici, spaventata dalla probabile vittoria delle sinistre - ritenuta appunto frutto di un gioco truccato guidato dai magistrati - i moderati, come sempre maggioritari, accolgono la "discesa in campo" come un'inaspettata ancora di salvezza. Per Galli della Loggia questo ragionamento è tutt'altro che infondato. Il problema del costo crescente della politica e dell'impossibilità di farvi fronte con le sole risorse del finanziamento pubblico era stato tacitamente riconosciuto dall'intero arco costituzionale, mentre l'esplosione abnorme della spesa pubblica rappresentava una questione dirompente. Il crollo del muro fece il resto, aprendo un vuoto che una parte della magistratura interpretò "selettivamente", svolgendo una funzione politica incompatibile con le democrazie liberali. Il capolavoro di Berlusconi nel 1994 fu la capacità di tenere unite le diverse nuove destre: Lega e An ci sarebbero state comunque, ma senza il collante di Berlusconi non avrebbero mai vinto. Questa spiegazione politica vale nella sostanza anche nel 2001 e nel 2008. La patologia Berlusconi, se c'è, è dunque speculare a patologie proprie del sistema politico italiano. Su un piano "antropologico" è riduttivo leggere il berlusconismo come degenerazione morale: la sua capacità di aderire alle pieghe della società mostra la profondità delle trasformazioni determinatesi dopo il "grande vuoto" degli anni '80. C'è da dire che l'approccio rigorosamente politico dell'autore è un antidoto rispetto a certe derive moralistiche e da certi fatalismi sui "caratteri degli italiani", molto presenti anche a sinistra. L'utilità vera di questo libro è però nelle discutibilissime tesi, cartina di tornasole dell'atteggiamento di una parte della borghesia "pensante". In sostanza la critica ai gruppi dirigenti liberali, incapaci di egemonia, viene continuamente diluita dagli "stati di emergenza", in cui, davanti all'imaturità della sinistra, non si può che acconciarsi al "male minore". Come i Croce giustificavano lo squadristo - salvo parlare vent'anni dopo di "parentesi"; come gli Einaudi accettavano la compagnia di Scelba e madonne pellegrine, così i "liberali" di oggi, dopo essersi arrampicati sugli specchi per mostrare che Berlusconi in fondo è un uomo delle istituzioni, si illudono, da mosche cocchiere, di poterne gestire il tramonto politico. A forza di attaccare una presunta vulgata si finisce per proporre una opposta, che accetta i più frusti luoghi comuni berlusconiani, come il complotto dei magistrati. A forza di denunciare la presunta carica eversiva delle classi subalterne, ci si copre gli occhi di fronte all'effettivo sovversivismo delle classi dirigenti, dallo squadristo fascista a Piazza Fontana, fino a Mediaset. A forza di fuggire dal moralismo, l'esito è un perfetto esempio di "falsa coscienza", altrimenti detta *ideologia*.

Considerazione ai margini di una mostra

# “Dormire, sognare? Forse...”

Enrico Sciamanna

La mostra *Teatro del sogno*, curata da Luca Beatrice, visitabile dal 25 settembre e fino al 9 gennaio 2011 a Perugia, alla Galleria Nazionale dell'Umbria, è promossa da un organico che ormai potremmo dire "istituzionale": ministero per i Beni e le attività culturali, Direzione regionale per i Beni culturali e paesaggistici dell'Umbria, Soprintendenza per i Beni storici, artistici e etnoantropologici dell'Umbria, Regione Umbria, Provincia di Perugia, Comune di Perugia, Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia, Camera di Commercio di Perugia, Civita - che ne cura la gestione del pubblico - più una serie di sponsor.

Il sogno è il tema dichiarato, il soggetto o il pretesto che ha ingombrato l'immaginario visuale degli artisti scelti da Luca Beatrice - eccolo di nuovo! - per costruire il percorso espositivo. Le opere si allineano sul suggestivo spazio che fu allestito con incastellature lignee negli ambienti della Galleria per accogliere già le foto di Steve Mc Curry, con lo stesso efficacissimo impianto d'illuminazione; probabilmente per risparmiare, ma non pare questo un dato negativo.

Il tema parzialmente confessato della mostra è il surrealismo, quello evidente è l'esposizione di una serie di opere, un centinaio, più o meno collegate tra loro, con qualche sprazzo di qualità o di personaggi rinomati, così da esercitare un'attrazione che svolga anche una funzione turistica. Non so quanti tra i cioccolatari che in questi giorni hanno alluvionato di fondente e nocciolato il centro perugino saranno stati attratti da Yves Tanguy o da Plinio Nomellini, ma i nomi di Fellini o Chagall risuoneranno familiari anche tra i disimpegnati normoglicemici.

Il biglietto intero è di 9 euro, corrispondente a quasi un'ora di lavoro dei redditi più bassi. Ci dà lo spunto per una riflessione sui prezzi delle iniziative culturali, pur sapendo che la tirata che segue rischia di passare per un proclama populista e demagogico - ma oggi sembra così in auge e produttivo questo modo di agire che risulta quasi automatico farvi ricorso. Se l'ingresso di una mostra come questa (che non è perfetta, ma con il clima che imperversa magari ce ne fossero) respinge a causa del suo costo una larga fetta della popolazione, ricacciandola davanti all'impigrente e frullatrice televisione, perseverando su questa linea si può dire addio ai pensieri di un riscatto o addirittura di una rivolta e non ci si può illudere neppure di una larvale presa di coscienza, di un'approssimativa acquisizione o maturazione di senso critico nei confronti delle aberrazioni della società di oggi.

Il catalogo, edito da Giunti, propone gli artisti, apparato per apparato, come la mostra: simboli, surrealismi, celluloidi, contemporanei, elencati per ordine alfabetico (!), con le immagini delle opere in ogni singola pagina, non efficacissime quanto a resa cromatica. Ben impaginato ed elegante, con un ricorso continuo a citazioni scientifico letterarie (Shakespeare e Freud, insieme ad altri con cui spartiscono royalties derivanti dal sogno e che qui figurano come sponde, anzi cardini ideologici di un tema inflazionato, non più attuale, consumato ampiamente nel secolo trascorso e, dopo M. L. King, anche abusato politicamente) che hanno soprattutto la funzione

di impreziosirlo graficamente, è integrato da interventi rispettivamente di Flavio Arensi, Daniela Magnetti, Vincenzo Mollica, Selena Astuni, con varie presentazioni ufficiali.

In mostra, insieme ad altri la cui definizione è più problematica, molti dei più significativi esponenti del movimento surrealista di cui appare rappresentante *ante litteram* Marc



Chagall, qui protagonista, senz'altro per l'"oniricità" delle sue opere e per via dei ben dieci lavori presenti. Poi Salvador Dalí, Giorgio de Chirico, Paul Delvaux, Max Ernst, René Magritte, André Masson, Joan Miró, Man Ray, Alberto Savinio, Yves Tanguy, Fernando Botero e Picasso con un lavoro di grafica.

A funzionare da apripista, in vero un po' eterogenee al teatro del sogno, esperienze visio-

narie riferibili sostanzialmente al simbolismo: tele di Umberto Boccioni, Arnold Böcklin, Paul Klee, Max Klinger, Plinio Nomellini, Gaetano Previati.

I lavori però non si possono certo dire rappresentativi degli autori, né, come detto, esempi di "sogno" novecentesco e tanto meno capolavori di surrealismo, bensì frutto di una scelta dettata dalla casualità della disponibilità, una certa forzatura insomma. Stando attenti si può notare che soltanto dodici oggetti esposti provengono da musei pubblici (dal Mart soprattutto); tutti gli altri, alcuni con insistita frequenza, da gallerie e proprietà private. Altrettanto dicasi per la sezione contemporanea con esponenti della Transavanguardia italiana e internazionale, quali Sandro Chia, Mimmo Paladino, Julian Schnabel, David Salle. Vi compaiono video, installazioni e sculture di artist-star attivi anche nel nuovo millennio: Jan Fabre, Damien Hirst (caso eclatante di dissidio tra nome ed opera),



Tony Oursler, Pinot Gallizio.

La presenza del cinema, coerente integrazione delle arti figurative, fa perno sulla produzione di Federico Fellini, di cui sono esposti oltre trenta disegni e schizzi - alcuni dei quali provenienti dal *Libro dei Sogni* - con una selezione di scene dai film connessi al tema come *I clowns* e la *La città delle donne*, ma ci avremo visto volentieri anche spezzoni di *Giulietta degli spiriti* e *8 1/2*. Si aggiungono alla sezione quelli che furono definiti film surrealisti, come *Un chien andalou* e *L'age d'or* di Buñuel; l'unica sceneggiatura cinematografica, *Film*, di Samuel Beckett, *Spellbound* (*Io ti salverò*) di Alfred Hitchcock con alcune scenografie appositamente predisposte da Salvador Dalí, e poi *Sleep* di Andy Warhol e la sua rivisitazione attuale *David Beckham Sleeping* di Sam Taylor-Wood e infine *Quijote*, lungometraggio di Mimmo Paladino, ispirato al romanzo di Miguel Cervantes.

Manifestazioni come questa offrono l'opportunità di visionare un insieme di apporti arti-

stici altrimenti difficilmente disponibili, pur con tutti i limiti che crediamo sia bene mettere in luce.

Così come non discutiamo il peso nelle trattative nazionali e internazionali di Luca Beatrice, che però confidavamo avesse ormai concluso la sua parabola perugina, specie dopo il bagno veneziano alla corte di Bondi, con l'appendice milanese morattiana.

Ci si chiede: chissà cosa avrà persuaso Cernicchi a beneficiare di nuovo del contributo di Beatrice? Forse perché dopo le prestazioni alla mostra di Venezia il critico si è reso protagonista della presentazione del catalogo di Angela Tremonti in cui, come camminando su una corda tesa su un baratro, esprime le magnificenze dell'Angiolina, con un brano ispirato dal fascino meticcio della *woman performer*, contrattare artistico del fratello sul piano della creatività: "Angiola Tremonti è una (ex) ragazza che ti cattura con lo sguardo e con il suo incontenibile entusiasmo. Non ci sono mezze misure: o le vai dietro perché ti confonde con le sue mille idee confusamente e creativamente sovrapposte l'una sull'altra, oppure lasci perdere e cerchi a fatica di mantenerti nei binari della razionalità" (!). Nella contraddittorietà dei fatti (l'Angiolina è cliente della Moratti come scultrice al Gam di Milano), risulta tanto più provocatoria, arrogante, ignorante e offensiva la frase del fratello: "La cultura non si mangia". O magari la iattanza con cui ha dichiarato di essere il primo critico d'arte leghista.

Evidentemente l'idea che nelle stanze perugine si ha della cultura e della sua gestione differisce da quella che risiede tra coloro che collaborano a questo foglio. Inoltre le voci dissenzienti si levano da più parti e non sappiamo se gli incassi e il successo di pubblico riusciranno a sopirle. Mi riferisco all'inquietudine di artisti e critici umbri che si sono chiaramente espressi contro iniziative come la presente, rivendicando la necessità di rivolgere l'attenzione alla qualità (ovviamente non alla territorialità tout court) della produzione contemporanea locale, in maniera più appassionata e convinta, dedicando un kolossal come questo alle voci più sonore dell'arte di oggi. Anche quanto si è sentito nel corso del programma *Nautilus* di "Tef", seppur manifestato in maniera scomposta e a volte personalistica, testimonia il sentimento di quelli che circolano intorno all'arte e che ribadiscono come molte speranze vengano deluse da soluzioni che appaiono poco governate dalla politica.

Non che questa, la politica, e i suoi esponenti debbano dire "come" - questo spetta ai professionisti - ma è compito dei politici dire "cosa".

Sia chiaro, non si pensa ad una gestione autoritaria della cultura, atteggiamento che lascia a Sandro Bondi che vorrebbe condizionare la giuria di Venezia, bensì ad una stesura di progetto nel quale far rientrare i soggetti realizzatori, sia sul piano finanziario, sia su quello della scelta dei temi e dei protagonisti, che qui (e in altre occasioni) pare proprio che manchi. Cominciando, forse, proprio da un coordinamento che sfrutti tutte le potenzialità e vada incontro alle istanze di una regione piccola, ma non bene amministrata sotto questo aspetto.

# Ricordando Pietro Scarpellini

Il collaboratore di “micropolis”

## Civismo e rettitudine di un liberale autentico

Salvatore Lo Leggio

La comunità umbra dovrebbe serbare molta gratitudine a Pietro Scarpellini, che sul finire di settembre ci ha lasciato. Il suo impegno di dirigente di Italia Nostra ha limitato scempi, impedito porcherie, stimolato politiche di salvaguardia. Il suo contributo di storico dell'arte alla valorizzazione della tradizione pittorica regionale non è stato peraltro né casuale né episodico, ma frutto di un impegno e di un ingegno fuori dall'ordinario (ce lo racconta in questa stessa pagina Corrado Fratini, dell'Università di Perugia, che ne fu allievo e stretto collaboratore in alcune “scoperte”). A noi tocca raccontare la recente, appassionata collaborazione con “micropolis”.

Quando con Stefano De Cenzo, un anno fa, andammo a trovarlo nella sua bella casa perugina di via XX Settembre, non parlammo solo del giornale o d'arte o di politica; uomo esperto del mondo, usò la sua toscana affabilità e antica cortesia per comunicarci sofferenze e insofferenze culturali e politiche. Scoprimmo una singolare sintonia: non gli piacevano l'affarismo, l'incultura arrogante, la cialtroneria di chi ne inventa una al giorno; e non gli piacevano i preti e le loro scorrette irruzioni nella vita civile e politica.

Raccontò di tante cose. Dello zio Pancrazi in polemica con Papini; dell'incontro, breve e intenso, con Benedetto Croce; della collaborazione a “Il mondo” e del rigore di Pannunzio; della familiarità con Primo Tenca nata nella battaglia per salvare dalla speculazione l'Ex-Saffa del borgo; dell'amicizia con Calogero e La Malfa (“L'altro. Quello d' adesso è inaffidabile”). Alla fine della visita ci tenne a regalarci alcuni libri.

Scarpellini fu per molti anni il principale animatore in Umbria di Italia Nostra, l'associazione di protezione dei beni artistici, monumentali, paesaggistici e ambientali fondata da Antonio Cederna. Le sue idee politiche erano quelle di un liberale, ma il suo combattivo civismo lo aveva già da molto tempo messo in sintonia con “il manifesto” e quella che

chiamava “sinistra intelligente”. Era stato lui a farci conoscere la disponibilità a collaborare con “micropolis”, tramite Jacopo Manna.

Ci raccontò - con amarezza - di un suo intervento sulla “casta” umbra dei politicanti, contro il loro trasformismo: più di un quotidiano l'aveva rifiutato. In “micropolis”, al contrario, era certo di poter scrivere in piena libertà. Ci disse malissimo del governo centrale e dei suoi condoni, ma era ugualmente polemico verso chi amministra le istituzioni umbre e cementifica con superficialità; e denunciava una generale caduta delle qualità culturali del ceto politico.

Dopo un paio di articoli di varia umanità si assunse per questo 2010 la cura di una sorta di rubrica, “Umbria da salvare”, al cui centro sarebbe stato di volta in volta un sito, un monumento, un'opera d'arte, una istituzione a sua scelta, da porre al centro della pubblica attenzione con critiche e proposte.

Scarpellini, scrupolosissimo, non si limitava a mandarci il pezzo puntualmente, ma pretendeva preventiva approvazione del tema scelto e illustrava con precisione la sua ipotesi di lavoro. Soffriva di non potersi muovere agevolmente e di non poter fare i sopralluoghi e le visite di un tempo.

I suoi articoli sul giornale si sono sempre caratterizzati per il rigore delle argomentazioni e per la franchezza dei giudizi. Questa sua libertà lo mise in un caso in polemica con alcuni sostenitori orvietani del nostro giornale: il confronto è stato aspro, specie sull'opinabile (i valori estetici), ma civile, o, meglio ancora, civico, teso da tutte le parti a rivendicare il meglio per la comunità. La rubrica s'è interrotta a settembre per il ricovero di Pietro in ospedale.

La redazione di “micropolis” salutandolo gli esprime la sua riconoscenza e si sente vicino alla moglie e al figlio nel dolore. Ci mancherà il nostro “professore”, ci mancheranno gli articoli, le critiche incursioni in politica, la preparazione, il coraggio, l'“onesto e retto conversar cittadino”.

## Il rigore e la passione dello studioso

Corrado Fratini

Il primo ricordo che ho di Pietro risale all'inizio degli anni settanta in una stanza buia di Palazzo Manzoni a Perugia, dove entrai da “clandestino” per seguire, con pochissimi studenti legittimi, una lezione sull'arte umbra medievale. L'immagine proiettata sullo schermo (ragione dell'oscurità dell'aula) era una *Crocifissione* del Museo di Montefalco, modesta opera di un piccolo pittore attorno alla quale prendevano vita storie di passione e di teatrale gestualità dell'Umbria trecentesca. Da “forzato” studente di giurisprudenza di lì a poco passai a Lettere, leggendo la mia vicenda a quella di Scarpellini per oltre trent'anni.

Capelli bianchi lunghi, abbigliamento rigorosamente *demodé*, bacchetta di bambù tenuta in spalla come un fucile da caccia erano i suoi attributi e ne facevano l'archetipo dello storico dell'arte che ci raccontava le vicende di un mondo affascinante, tutto da scoprire. Dopo l'esordio Neoclassico, doveroso per chi sorgeva da una costola di Giuseppe Piermarini, il professore si era orientato sui maestri “locali”, Luca Signorelli dapprima e poi, sul finire degli anni sessanta, gli umbri del Trecento.

Erano i tempi dell'Università per Stranieri ed il momento in cui i pittori del luogo, grazie ai suoi studi, da mestieranti di periferia stavano diventando i grandi interpreti di una stagione feconda. Giovanni di Bonino e l'amatissimo Puccio Capanna, giotteschi assistiti, divennero per la nostra generazione i simboli di un riscatto critico e culturale. Si andava insieme, accompagnati dal comune amico Carlo Fiorucci, fotografo e buon conoscitore di luoghi e di pennelli, a scoprire piccole edicole, chiesette colme di affreschi, dipinti su tavola in nome di una ricerca territoriale allora ignorata dagli studi accademici. Nacque così la monografia dedicata a Giovanni di Corraduccio destinata a cambiare, col suo corredo di documenti, immagini e nuove letture, il corso degli studi sulla pittura foli-gnate delle “origini”. Esempio basilare per comprendere il metodo di lavoro di Scarpellini, fatto di rapporti diretti con le opere, di caute attribuzioni e di rigorose letture formali.

Di lì a poco iniziarono le ricerche sulla pittura perugina del XIV secolo, sfociate in una serie di articoli pubblicati, tutti o quasi, sulla rivista “Esercizi” dell'Università di Perugia da lui promossa, che misero in campo il problema della lingua figurata destinato ad appassionarmi nei decenni successivi. Un *sermo rusticus* di cui Scarpellini seppe evidenziare le origini dal

primo Duecento, studiando i dipinti di San Prospero e di San Bevignate. Il Maestro di Paciano, il Maestro Ironico, il Maestro di Monte del Lago e i frescanti della Sala dei Notari sono soltanto alcuni dei pittori anonimi cui Pietro seppe dare una fisionomia, una concretezza “fisica” ed un posto di rilievo nel panorama dell'arte centroitaliana dell'età di mezzo. La stagione medievale venne magistralmente definita nel saggio sulla *Lauda*, il più intenso, il più sentito a mio credere da lui concepito con partecipazione vigorosa, dove lo scritto e l'immagine trovavano un profondo connubio fra sacre rappresentazioni recitate e dipinte, traendo ispirazione dalle considerazioni espresse, sin dal 1969, sulla vicenda di Puccio Capanna, ripreso in considerazione da Pietro grazie agli studi di Elvio Lunghi, altro suo allievo erede della cattedra alla Stranieri.

L'interesse per l'arte rinascimentale, mai sopito in verità, riemerse in primis con gli itinerari raffaelleschi, concepiti nel 1983, focalizzandosi gradualmente sui due massimi interpreti “umbri” del tempo: Perugino e Pintoricchio. Al primo Scarpellini aveva dedicato nel 1982 una corposa e fondamentale monografia, dove più intense riemergerono le componenti crociane della sua formazione, con nuove proposte sull'attività giovanile del Vannucci che sono state sostanzialmente accolte dalla critica. Proposte che Pietro ebbe modo di ribadire, arricchendole con nuove argomentazioni, in occasione del Convegno sul maestro di Città delle Pieve tenutosi alla Fondazione Agraria di Perugia nel 2000 e, quattro anni dopo, nella memorabile rassegna dedicata al “divin pittore”.

Riguardo al Pintoricchio, frutto di nostre accanite ed amichevoli discussioni, Scarpellini espresse una serie di considerazioni originali confluite in volume scritto con Rita Silvestrelli, altra costola uscita dal suo magistero, e di seguito ribadite nella mostra del 2008.

Molto ancora ci sarebbe da dire su Scarpellini, sulle sue intuizioni di storico e d'artista (era anche diplomato all'Accademia) alcune, geniali, rimaste inedite sui Lorenzetti, su Gentile da Fabriano e sui pittori orvietani, oggetto della mia ormai lontanissima tesi di laurea; altre espresse nell'articolo sul Faruffini del 1985. Tanto ha dato a Perugia, non credo riassumibile soltanto nella sua “Guida Breve”, scritta per una città dove ha vissuto, dove ha fondato generazioni di studiosi e, pochi, selezionati allievi che, grati, ne conservano una memoria di onestà e di generosità.

## Lupi e agnelli

Salvatore Lo Leggio



La “guerra civile storiografica” scatenata da Marcello Marcellini con la pubblicazione presso Mursia dei suoi due volumi *I giustizieri* e *Un odio inestinguibile* continua. Lo sforzo di Angelo Bitti, Renato Covino e Marco Venanzi di ristabilire la proporzione e la realtà degli eventi ha dato nuova vigoria agli estimatori dell'avvocato ternano e così sul suo sito il Centro studi storici ternani ha pubblicato una lunga recensione firmata dai redattori di “memoria storica” (tra cui lo stesso Marcellini) che si occupano di storia contemporanea, che spara a palle incatenate sul lavoro dei tre. Non è mancato il sostegno del quotidiano di riferimento, “Il Giornale dell'Umbria”, che, in una lunga recensione di Francesco Castellini, critica con identici argomenti il libro. Hanno fatto coro blog di cui il più significativo è “la voce della fogna” che linka il sito del Centro studi storici ternani accanto a quello di siti di organizzazioni neonaziste e negazioniste. Per molti aspetti era inevitabile ed è la dimostrazione di come il dibattito sulla Resistenza sia ancora aperto e la memoria non possa che essere divisa. Non entriamo nel merito delle critiche, non ne abbiamo né lo spazio né la voglia. Merita, però, sottolineare tre aspetti

tutt'altro che marginali dell'argomentazione dei critici di Bitti, Covino e Venanzi. Il primo: Francesco Castellini afferma che la redazione e la pubblicazione del libro sarebbe stata decisa in una riunione presso il Centro sociale Germinal Cimarelli. Non è verosimile che persone che hanno una frequentazione quasi quotidiana e cementata negli anni prendano decisioni di questo tipo in assemblea, al più possono aver espresso l'intenzione di scrivere il libro. Probabilmente Castellini non ha capito. Il secondo è l'accusa che nelle 370 pagine del volume non ci sarebbe nessuna espressione di pietà per le vittime. Non è vero e, tuttavia, gli autori si erano assunti il compito di dimostrare come le uccisioni attribuite ai partigiani fossero azioni di controrappresaglia e non delitti maturati per spirito sanguinario o per volontà di rapina. Il punto di dibattito e di polemica è tutto qui. Il terzo è più insidioso. Si accusano gli autori di contiguità con frange violente dell'antagonismo ternano, in particolare con il Centro sociale Germinal Cimarelli, il cui rappresentante più noto, Franco Coppoli, avrebbe presentato, dice Castellini, *La storia*

*rovesciata*. Veramente il libro è stato presentato presso il Centro da Alessandro Portelli, ma indipendentemente da questo resta il fatto che il centro sociale, nonostante lo spirito persecutorio della Questura ternana, che usa disinvoltamente il Codice Rocco e la legge Scelba, non risulta autore di gesti di violenza, a meno di non considerare tali fischi e insulti rivolti ai paracadutisti venuti all'aviosuperficie di Terni con svastiche, rune e bastoni o la contestazione di una manifestazione contro le prostitute extracomunitarie (il “prodotto nazionale” - evidentemente - va bene) della Lega allo stadio Liberati. Pateticamente la recensione dei critici del Centro studi storici ternani si conclude con una riflessione il cui senso è il seguente: Bitti, Covino e Venanzi, “giustificando” omicidi compiuti sessantacinque anni fa, armerebbero contro di loro la mano dei settori più facinorosi e ottusi della sinistra extraparlamentare. Insomma i lupi si fanno agnelli. Sembra la logica di Maroni nei confronti della Fiom: le manifestazioni (in questo caso i libri) sono pericolose perché permettono l'infiltrazione di violenti. Se fosse così non ci sarebbe più spazio per il dibattito politico e culturale. Ma forse è questo che auspicano i “contemporaneisti” di “memoria storica”.

### libri

*La pressa di Terni. Cronaca di un salvataggio*, a cura di Patrizia Trevisonno, Società delle Fucine, Terni 2010.

Da ormai dieci anni la grande pressa da 12.000 tonnellate è collocata davanti alla Stazione ferroviaria di Terni. Per una serie di fortunate congiunture e per la tenace volontà di un gruppo di tecnici e di operai, quella che era una macchina del passato, destinata alla rottamazione, è divenuta un monumento-simbolo, il biglietto da visita che la città dell'acciaio offre al suo visitatore. E' un caso più unico che raro di monumentalizzazione di una grande macchina. Il libro, che celebra il decennale dell'evento, ne mette in luce le tappe e i protagonisti: gli ingegneri, soprattutto Gino Papuli e Domenico Mascio, i tecnici e i lavoratori “che fecero l'impresa”.

L'operazione di smontaggio e rimontaggio del manufatto, infatti, si è presentata fin dall'inizio tutt'altro che semplice ed ha avuto bisogno di una perizia tec-

nica non usuale di cui il volume dà conto. All'inizio la monumentalizzazione della pressa fu vista come un omaggio al passato. Convinzione diffusa era che la siderurgia ternana si avviasse verso il declino e che fossero destinati a tramontare i caratteri fondamentali della città industriale e operaia. Così non è stato e la pressa si presenta come il simbolo di una produzione ancora vitale, di un lavoro che pur nella dinamica del cambiamento continua a mantenere i caratteri e il fascino del passato. Bello e spesso inedito il repertorio fotografico che accompagna il testo.

Federico Franzoso, *Miniere e fornaci nell'Alta Valle del Naia*, Thyrus, Terni 2010.

Quando si parla di Dunarobba si pensa immediatamente ad un'area di grande valore ambientale, alla foresta fossile di sequoia ritrovata, ormai quasi venticin-

que anni fa, durante l'escavazione di una cava destinata a produrre argilla per una delle fornaci Briziarelli. In realtà l'area di Avigliano Umbro per tutto il corso del Novecento si presenta come un comprensorio lignitifero e come luogo di produzione dei laterizi. La coltivazione della lignite segue nell'Alta Valle del Naia gli andamenti tipici del settore in Umbria. Essa è conveniente nelle congiunture in cui risulta alto il prezzo dei carboni esteri e tende ad entrare in crisi nelle fasi di normalità del mercato internazionale dei combustibili. Come in altri casi la crescita della produzione e dell'occupazione - che nel 1942 raggiungerà i 608 addetti - si concentra nelle fasi caratterizzate da una politica economica di tipo protezionista o in occasione delle congiunture belliche. Nelle fasi postbelliche e di liberalizzazione dei mercati le ligniti umbre mostrano i loro limiti calorici rispetto alle antra-

citi e, nonostante i molteplici tentativi di utilizzarle, ne viene rapidamente abbandonata la coltivazione. Diverso è il caso del laterizio. Grazie alla buona qualità delle argille l'attività viene ancor oggi esercitata e occupa cinquanta addetti. Il volume di Franzoso ha il merito di consolidare la memoria di una produzione altrimenti destinata all'oblio e si pone nella scia di altri lavori dedicati al settore minerario in Umbria, che attestano una ripresa d'interesse per un'industria di rilevanza nel passato e ormai scomparsa da mezzo secolo.

*L'arte del gregge*, a cura di Maurizio Cancelli, Politi editore, Milano 2009.

Cancelli è da secoli un luogo di devozione. La leggenda vuole che nel piccolo centro della montagna folignate siano passati gli apostoli Pietro e Paolo che, riconosciuti per l'ospitalità ricevuta

da un abitante del villaggio, abbiano conferito, a lui e ai suoi discendenti maschi, la capacità di curare malattie delle ossa e reumatismi. Probabilmente si tratta della sacralizzazione di antiche pratiche terapeutiche, che non sempre ha trovato consenzienti le autorità ecclesiastiche. Oggi l'ultimo discendente della famiglia è Maurizio Cancelli - artista, ristoratore, cultore delle tradizioni della montagna - che con ostinazione, ormai da alcuni decenni, sta lavorando per trasformare Cancelli e il suo territorio in “un'azienda (culturale) produttiva”. Ai suoi sforzi, al suo ristorante e alla sua iniziativa si deve il fatto che Cancelli non abbia subito il destino di altri centri montani oggi abbandonati. Il libro si concentra sulla vicenda del luogo dall'età antica ad oggi e sul tentativo di farne un centro vitale culturalmente ed economicamente, nella convinzione che la montagna non sia il luogo dell'isolamento, destinato allo spopolamento, ma possa ancor oggi avere un ruolo vitale. Cibo, tradizioni, paesaggio, innovazione possono continuare a farla vivere nella contemporaneità e Cancelli, da questo punto di vista, rappresenta un'esperienza esemplare.

**Sottoscrivete per micropolis**  
**C/C 13112 intestato a Centro Documentazione e Ricerca c/o BNL Perugia Agenzia 1**  
**Coordinata IBAN IT970010050300100000013112**

**Editore:** Centro di Documentazione e Ricerca  
Via Raffaello, 9/A - Perugia  
Tel. 075.5730934  
e-mail: info@micropolis-segnocritico.it  
Sito web: www.micropolis-segnocritico.it/mensile/

**Tipografia:** Litosud Srl  
Via Carlo Pesenti 130 Roma

Autorizzazione del Tribunale di Perugia  
del 13/11/96 N.38/96

**Direttore responsabile:** Stefano De Cenzo  
**Impaginazione:** Giuseppe Rossi  
**Redazione:** Salvatore Lo Leggio (coordinatore),  
Alfreda Billi, Franco Calistri, Alessandra Caraffa,  
Renato Covino, Maurizio Fratta, Osvaldo Fressoia,

Paolo Lupattelli, Francesco Mandarini, Enrico Mantovani,  
Fabio Mariottini, Roberto Monicchia, Saverio Monno,  
Maurizio Mori, Francesco Morrone, Enrico Sciamanna,  
Marco Venanzi, Marco Vulcano.  
Chiuso in redazione il 22/10/2010